

REGION
PARISIENNE

Nuovi Orizzonti

www.nuoviorizzontieuropa.net

EUROPA

N° 299 • Nuovi Orizzonti • Luglio - Agosto - Settembre • 3 € • ISSN 1151 • 0374 XL Anno



**Gli italiani
stanno diventando
analfabeti religiosi ?**

Rio :
**« Une expérience unique,
forte et intense »**

Dossier
Giovani italiani :
**all'estero in
cerca di lavoro**

Mise à
disposition
gratuite
dans votre
entreprise

D I S T R I B U T E U R

LAVAZZA

ESPRESSO POINT



7-9 rue Léon Geffroy
94408 Vitry-sur-Seine cedex
Tél. 01 47 18 38 38
Fax 01 47 18 38 00

www.d8.fr



D8

DISTRIBUTEURS
AUTOMATIQUES



RISTORANTE
SPECIALITÀ ITALIANE
A **PARIGI**

145, bd Saint-Germain
76006 Paris · Tél. 01 43 54 94 78

144, av Champs-Élysées
75008 Paris · Tél. 01 47 59 68 69

25, rue Quentin Bauchard
75008 Paris · Tél. 01 47 23 60 26

Onoranze Funebri

Pompes Funèbres

MANU

Pompes funèbres et marbrerie A.D.I.
Organisation complète des obsèques.
Achat de concession.
Transports, Paris, banlieue,
province et Italie.



Tél. 01 46 65 01 79
24/24 h - 7/7 jours

13, av. Aristide Briand
94230 CACHAN



Papa Francesco :

« Come figlio di un papà andato in Argentina conosco la “sofferenza” delle speranze deluse degli emigranti »

“
Immigrati,
nessun Paese può
farcela solo.

Sono stato molto colpito dalle parole di papa Francesco, durante la sua visita pastorale in Sardegna, domenica 22 settembre 2013. Il papa si è rivolto direttamente al mondo del lavoro, soprattutto a coloro che vivono situazioni di sofferenza : a tanti giovani disoccupati, alle persone in cassa-integrazione o precarie, agli imprenditori e commercianti che fanno fatica ad andare avanti.

La sua esperienza di figlio di immigrati lo accompagna sempre e lo aiuta a comprendere il dramma della migrazione. Desidero comunicare ai lettori le sue parole semplici, stimolanti, piene di speranza e di fraternità.

Papa Francesco: « *La mancanza di lavoro è una realtà che conosco bene per l'esperienza avuta in Argentina. Io non l'ho conosciuta, ma la mia famiglia sì: mio papà, giovane, è andato in Argentina pieno di illusioni a “farsi l'America”. E ha sofferto la terribile crisi degli anni trenta. Hanno perso tutto! Non c'era lavoro! E io ho sentito, nella mia infanzia, parlare di questo tempo, a casa... Io non l'ho visto, non ero ancora nato, ma ho sentito dentro casa questa sofferenza, parlare di questa sofferenza. Conosco bene questo!*

Ma devo dirvi: “Coraggio!”. Ma anche sono cosciente che devo fare tutto da parte mia, perché questa parola “coraggio” non sia una bella parola di passaggio! Non sia soltanto un sorriso

di impiegato cordiale, un impiegato della Chiesa che viene e vi dice: “Coraggio!”.

Nella prima visita a Lampedusa ho visto la sofferenza di tanta gente che cerca, rischiando la vita, dignità, pane, salute: il mondo dei rifugiati. E ho visto la risposta di quella città, che - essendo isola - non ha voluto isolarsi e riceve quello, lo fa suo; ci dà un esempio di accoglienza: sofferenza e risposta positiva.

Anche qui, in Sardegna, trovo sofferenza. Una sofferenza che uno di voi ha detto che “ti indebolisce e finisce per rubarti la speranza”. Una sofferenza - la mancanza di lavoro - che ti porta - scusatemi se sono un po' forte, ma dico la verità - a sentirti senza dignità! Dove non c'è lavoro, manca la dignità! E questo non è un problema della Sardegna soltanto - ma c'è forte qui! - non è un problema soltanto dell'Italia o di alcuni Paesi di Europa, è la conseguenza di una scelta mondiale, di un sistema economico che porta a questa tragedia; un sistema economico che ha al centro un idolo, che si chiama denaro ».

Le parole del papa Francesco non possono lasciarci indifferenti. Ci stimolano ad una maggiore presa di coscienza verso coloro che si trovano nella sofferenza e nel bisogno.

Antonio Simeoni

”
Dove non c'è lavoro,
manca la dignità!

Sommario

Aderente a :

FUSIE / Fisc-Europa

Ont collaboré à ce numéro :

Comité éditorial :

Giulia Bogliolo Bruna, Gianni Bordignon, Mary Brillì, Antonio Simeoni, Raffaello Zanella, Renzo Prencipe.

Correspondants ponctuels :

Alberto Bechi, Cetta Bonora-Bertino, Gaetano Saracino, Renato Zilio, Lorenzo Rosoli, Vera Sansalone, Vincenza Mandaglio-Nasso.

Proprietaria Editrice

CIEMI - Francia
46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Association Loi 1901
SIRET 311 641 419 000016
APE 913E - VAT FR 51 311 641 419
ISSN 1151 - 0374

Numéros de commission paritaire

Éd. Région Parisienne
0115 G 85893
Éd. Région Centre-Sud
0115 G 85892
Éd. Luxembourg-Lorraine-Alsace
0115 G 86006
Éd. Belgique
0115 G 85891

Direttore di pubblicazione

Vincent Geisser

Direttore responsabile e Caporedattore

Antonio Simeoni

Amministrazione

Luca Marin

Redazione Francia

46, rue de Montreuil - 75011 Paris
Tél. : 01 43 72 01 40 - Fax : 01 43 72 06 42

Redazione Belgio

Editeur Responsable : Raffaello Zanella
Route de Mons, 73
B-6030 Marchienne-au-Pont
Tél. : 071 31 34 10 - Fax : 071 31 93 22

Redazione Lussemburgo

5, Bl prince Henri,
L-4280 Esch s/ Alzette
Tél. : 53 02 50 - Fax : 54 57 52

Réalisation & Impression

MARNAT
3, impasse du Bel Air - 94110 ARCUEIL
Tél. : +33 (0) 1 47 40 33 10

Photo de couverture

NOE

Manoscritti e fotografie, anche se non pubblicati, non si restituiscono. Gli articoli impegnano la responsabilità degli autori.

Nuovi
Orizzonti
EUROPA

3 Editoriale
Antonio Simeoni

5 Controcorrente : perché l'Europa invecchia ? (*Sir*)

6 Malala Yousafzai : « L'istruzione è l'unica soluzione per cambiare il mondo » (*Europasir*)



7 Cronache italiane

8 Le storiche imprese italiane in mano agli stranieri

9 Gli italiani stanno diventando analfabeti religiosi ?
Maria Chiara Biagioni

10 « Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia »
intervista di Mary Brillì

11 Difficile situazione dei clandestini (degli irregolari ?) in Calabria
p. Bruno Mioli

12 La grande « avventura di nonno Filippo »
Catherine Quattrone



13-16 Dossier :
Giovani italiani : all'estero in cerca di lavoro
Antonio Simeoni

17-20 « Qui da noi »
Renzo Prencipe - Gianni Trentin. - Daniel Vezzio - A. Sim.

21 « Les JMJ » dal 23 al 28 luglio 2013 a Rio de Janeiro
Salvatore Mazza

22 « Une expérience unique, forte et intense »
Sara Ferreira



23 Magali e Vito : « Les JMJ ci hanno rinnovato »
Antonio Janeiro

24 Portare « les JMJ di Rio de Janeiro » nel mondo intero
Alessandro Ruffinoni

25 « Per la prima volta, come pellegrina, a Lourdes »
Silvy C.

26 Vivere un sogno lontano
Renato Zilio



27-28 Clin d'œil
Mary Brillì

29-30 Cultura
Giulia Bogliolo Bruna



31 Pubblicità

32-33 Informazioni Sociali
La crise frappe durement la presse écrite européenne
Daniele Rossini

34 Sport

35-36 Pubblicità



Perché l'Europa invecchia ?

Le cause si moltiplicano: crisi economica, valori, ruoli sociali e professionali

Jörg Althammer, docente di etica economica presso l'Università Cattolica di Eichstätt-Ingolstadt, è stato intervistato da Sir Europa anche per i nostri lettori.

I suoi colleghi demografi mettono in evidenza il drastico calo delle nascite in questi ultimi anni. Una sorpresa?

"Era prevedibile che il tasso di natalità diminuisse in una situazione di difficoltà economica. Gli autori però avvisano che questo può essere un effetto limitato nel tempo, per cui le nascite, che negli ultimi anni non sono avvenute, potranno essere recuperate nei prossimi, in circostanze più favorevoli. È un processo che abbiamo verificato anche in Germania nella fase di difficoltà legata alla riunificazione".

La riduzione della natalità non era una tendenza già in corso?

"Occorre distinguere tra il lungo periodo, per cui in alcuni Paesi i tassi di natalità si sono abbassati già dagli anni '70.

Nei Paesi che hanno i tassi di natalità più bassi (Spagna, Portogallo, Italia) si riscontra che la conciliazione tra lavoro e famiglia è più difficile, e viceversa (come avviene invece per Svezia o Francia).

Fattori come il contesto economico o i tassi di disoccupazione condizionano il momento della vita in cui collocare la scelta di avere figli".



Nel 2060, più di un quarto (30%) della popolazione degli Stati membri dell'Unione europea avrà più di 65 anni. (Source : INSEE)

I figli erano in passato una forza lavoro, ma i sistemi produttivi sono cambiati...

"Un tempo avere figli era anche un modo per garantire la cura degli anziani. Oggi i sistemi di protezione sociale si assumono questo compito, per cui la decisione personale sul perché mettere al mondo dei figli, si è orientata al bene per il figlio stesso.

La necessità di discendenza è intrinseca alla sopravvivenza della società, però oggi si lega ai nostri sistemi di sicurezza sociale: più lavoratori ci sono, più bassi sono i costi pro capite per garantirne il funzionamento.

Cosa succederà all'Europa?

"Certamente l'Europa diventerà vecchia. Come questo influirà sul suo ruolo nel mondo, non possiamo prevederlo. È un problema politico, ma non economico. Non si può dire che un popolo più vecchio sia meno produttivo. Ci sono società giovani ma con una limitatissima produttività.

La cosa importante è che i mutamenti demografici siano accompagnati da adeguate riforme politiche. È fondamentale rendere accessibile ai giovani il mondo del lavoro. Certamente il popolo europeo diminuirà, in una misura per cui non potrà essere completamente compensato dalla nuova immigrazione..."

Perché l'immigrazione non può essere una "soluzione"?

Le donne immigrate si adeguano velocemente ai tassi di fertilità del Paese in cui si stabiliscono. Lo si è visto in modo evidente con gli immigrati turchi in Germania degli anni '60.

Se le donne turche avevano più figli, già con la generazione di turche nate in Germania, il numero dei figli è diventato uguale a quello delle donne tedesche. Va però riconosciuto che avremmo, oggi, un problema demografico molto più grave, se l'immigrazione non ci fosse stata". ■

Sir

Malala Yousafzai : « Gli estremisti hanno paura della forza delle voci delle donne »

La ragazza ferita dai talebani, mentre andava a scuola, ha parlato all'Assemblea Generale dell'ONU nel giorno dei suoi 16 anni.



«Mi hanno sparato, hanno sparato anche alle mie amiche. Credevano che quel proiettile ci avrebbe zittito. Ma hanno fallito (...)».

«Un bambino, un insegnante, un libro, una penna possono cambiare il mondo. L'istruzione è la sola soluzione».

Malala Yousafzai ha pronunciato un discorso forte e commovente all'Onu nel giorno del suo sedicesimo compleanno. Il suo primo discorso pubblico da quando i talebani, lo scorso ottobre, tentarono di ucciderla sparandole alla testa mentre tornava a casa dalla scuola. «Mi hanno sparato, hanno sparato anche alle mie amiche. Credevano che quel proiettile ci avrebbe zittito. Ma hanno fallito, ha detto Malala. Dal silenzio, migliaia di voci si sono sollevate. Quello che hanno ottenuto? La debolezza, la paura, l'impotenza sono morte. La forza, il potere, il coraggio sono emersi».

«Non odio nessuno»

Vestita di rosa, il suo colore preferito, come raccontò lei stessa nel suo diario

scritto nel 2009 per la BBC, indossando uno scialle bianco appartenuto a Benazir Bhutto (l'ex premier pachistana assassinata nel 2007 che da sempre è stata la sua eroina), Malala ha consegnato al segretario generale dell'Onu Ban Ki-moon una petizione per il diritto all'istruzione lanciata da lei stessa, che ha raccolto ben 4 milioni di firme. Dopo un lungo applauso, Malala ha parlato con una voce matura, scandendo le sue parole. «Io sono la stessa Malala, le mie ambizioni sono le stesse, i miei sogni sono gli stessi. Non odio nessuno. Sono qui per parlare per il diritto all'istruzione. Voglio che anche i figli e le figlie dei talebani siano istruiti e se mi trovassi con una pistola in mano di fronte al talebano che mi ha sparato non lo uccidere. Questa è la compassione che ho imparato da Maometto, da Gesù Cristo e da Buddha, da Martin Luther King, da Nelson Mandela e da Mohammed Ali Jinnah ».

«Sorelle, siate coraggiose »

Ha iniziato il suo discorso, «nel nome di Dio», e più tardi ha sottolineato che il vero Islam non è quello dei talebani: «Il loro Dio è una piccola idea conservatrice che manda le donne all'inferno se studiano. Loro usano l'Islam per i propri obiettivi personali». Ha sottolineato il diritto delle donne all'istruzione: «Dico alle mie sorelle di essere coraggiose, di combattere per se stesse e ai leader mondiali di cambiare la propria politica, in favore della pace e della tolleranza ». Gli estremisti, ha spiegato Malala, dovunque nel mondo «hanno paura dei libri e delle penne. Hanno paura della forza delle voci delle donne. E' questa la ragione per cui 14 studentesse sono state uccise a Quetta e le insegnanti nel nord del Pakistan».

«HAPPY BIRTHDAY»

La mamma di Malala, avvolta in un ampio scialle bianco, piangeva in prima fila, accanto al marito e ai figli. Più tardi le centinaia di ragazzi venuti ad ascoltarla e a parlare di istruzione all'Onu da 80 Paesi del mondo, hanno cantato per lei "Happy Birthday". Malala dice che questa sua "seconda vita", dopo l'attentato, è dedicata agli altri. «Ricordate una cosa : questo Malala Day non è il mio giorno. Oggi è un giorno dedicato ad ogni donna, ad ogni bambino, ad ogni ragazza che ha alzato la voce per difendere i suoi diritti. Centinaia, migliaia di attivisti sociali non solo parlano, ma danno la vita, altri sono feriti. Io sono solo una di loro». ■

Europasir

Franco Biondi Santi, custode del vino più pregiato al mondo



Franco Biondi Santi, il Signore del Brunello

Franco Biondi Santi, il Signore del Brunello, è stato il «custode» di uno dei vini più blasonati al mondo e simbolo non solo della qualità del Made in Italy, ma anche di una cultura e di una storia straordinarie. Se ne è andato a 91 anni. Era il nipote del creatore del Brunello, Ferruccio. Aveva selezionato le uve magiche per creare una particolare varietà di sangiovese

vinificato in purezza. Il resto l'aveva fatto la terra di Montalcino (Siena) e il clima delle colline senesi e dei calanchi. «Montalcino deve moltissimo a questo grande uomo che ha sempre messo al primo posto l'interesse di questo territorio valorizzandolo nel mondo», ha detto il sindaco Silvio Franceschelli.

Luca Parmitano, primo italiano a fare una passeggiata cosmica. Resterà sei mesi sulla Stazione spaziale internazionale.

Parmitano Luca (36 anni) di Paternò (Catania), pilota collaudatore dell'Aeronautica Militare, dopo aver volato su venti tipi di aeroplani, è salito per la prima volta a bordo di un'astronave con la qualifica di ingegnere di volo. «Nella mia vita, fin da bambino, ho sempre sognato di diventare

pilota di un'astronave. Finalmente questo sogno si sta realizzando», ha detto Luca prima di partire sulla stazione spaziale Iss per la grande avventura cosmica. L'ultimo italiano a volare sulla stazione spaziale Iss è stato Paolo Nespoli, che rimase a bordo 174 giorni fino al maggio 2011.



Luca Parmitano



L'Italia ratifica la Convenzione di Istanbul

L'Aula di Montecitorio ha votato all'unanimità con 545 voti a favore su 545 votanti la ratifica della Convenzione del Consiglio d'Europa su "prevenzione e lotta contro la violenza nei confronti delle donne e la violenza domestica", siglata a Istanbul l'11 maggio 2011. "Una buona notizia l'ok unanime alla Camera alla Convenzione di Istanbul sul femminicidio", ha dichiarato il premier

Enrico Letta. "Il nostro Paese manda un segnale forte e deciso per contrastare il fenomeno del femminicidio e della violenza domestica", ha dichiarato il ministro Josefa Idem, ricordando come "per una tragica coincidenza, l'approvazione del documento alla Camera avviene proprio nel giorno dei funerali di Fabiana Luzzi, la ragazza uccisa e bruciata, a Corigliano, dal fidanzato diciassettenne".

Nadia Santini la miglior cuoca del mondo

E' Nadia Santini, chef mantovana del ristorante 'Dal Pescatore' di Canneto sull'Oglio, la miglior cuoca del mondo secondo il "World's 50 Best Restaurants". "Ho imparato guardando mia madre", racconta. Tra i ristoranti mi-

gliori al mondo, premiati a Londra, anche l'"Osteria Francese" di Massimo Bottura, terza dietro al 'Celler de Can Roca' di Girona, in Spagna, che ha spodestato il danese 'Noma'.



Nadia Santini

Le storiche imprese italiane del lusso, del cibo e del vino sempre più numerose in mano agli stranieri

La situazione delle imprese italiane, troppo piccole per competere. E allora parte lo shopping degli investitori stranieri valutato a 10 mld, afferma la Coldiretti, la maggiore associazione di rappresentanza e assistenza dell'agricoltura italiana.

Dall'Orzo Bimbo a Gancia, da Parmalat a Star, dai salumi Fiorucci al Chianti

Sono passati in mani straniere marchi storici dell'agroalimentare italiano per un fatturato di almeno 10 miliardi di euro dall'inizio della crisi, che ha reso più facili le operazioni di acquisizione nel nostro Paese, dall'Orzo bimbo agli spumanti Gancia, dai salumi Fiorucci alla Parmalat, dalla Star al leader italiano dei pomodori pe-



lati finito alla giapponese Mitsubishi, ma nel 2013 è stato ceduto anche il 25 per cento

del riso Scotti, mentre per la prima volta la produzione di vino Chianti nel cuore della Docc del Gallo Nero è diventata di proprietà di un imprenditore cinese.

E' quanto ha affermato il presidente della Coldiretti Sergio Marini sulla base di uno studio presenta-

to all'Assemblea nazionale dove è stato allestito "Lo scaffale del Made in Italy che non c'è più" dal quale si evidenzia che nel mondo c'è fame d'Italia con una drammatica escalation nella perdita del patrimonio agroalimentare nazionale.

"I grandi gruppi multinazionali che fuggono dall'Italia della chimica e della meccanica investono invece nell'agroalimentare nazionale perché, nonostante il crollo storico dei consumi interni, fa segnare il record nelle esportazioni grazie all'immagine conquistata con i primati nella sicurezza, nella tipicità e nella qualità" ha affermato il presidente della Coldiretti.

"Il passaggio di proprietà - ha denunciato Marini - ha spesso significato svuotamento finanziario delle società acquisite, delocalizzazione della produzione, chiusura di stabilimenti e perdita di occupazione. Si è iniziato con l'importare materie prime dall'estero per produrre prodotti tricolori.

Poi si è passati ad acquisire direttamente marchi storici e il prossimo passo è la chiusura degli stabilimenti italiani per trasferirli all'estero.

Un processo - conclude il presidente di Coldiretti - di fronte al quale occorre accelerare nella costruzione di una filiera agricola tutta italiana che veda direttamente protagonisti gli agricoltori per garantire quel legame con il territorio che ha consentito ai grandi marchi di raggiungere traguardi prestigiosi". ■



"Lo scaffale del Made in Italy che non c'è più"

Gli italiani stanno diventando analfabeti religiosi ?



Paolo Naso

Che cosa l'ha colpita di più nella ricerca Eurisko?

“Abbiamo riscontrato un'elevato numero di persone che, senza esitazione, si definisce cattolica. Il problema è che a questa identità corrisponde un grande analfabetismo religioso. Alla domanda per esempio riguardo le tre virtù teologali, ha saputo rispondere solo il 17%.

Oppure, riguardo alla lettura della Bibbia, solo il 30% lo fa al di fuori delle celebrazioni liturgiche. Rarissime, poi, le persone in grado di citare tutti e dieci i comandamenti. Il 41% ne sa citare solo uno, di solito il 'non uccidere' o il 'non rubare'.

È un fenomeno che c'è sempre stato o è andato peggiorando negli anni?

“È un fenomeno che è andato peggiorando negli anni. Abbiamo, per esempio, posto la domanda su chi ha iniziato la riforma protestante. Il dato che emerge è che circa il 50 %

a giovani sotto i 30 anni il dato si abbassa al 31%”.

Che cosa preoccupa di più?

“Un dato di analfabetismo religioso così alto ha una cattiva funzione sociale. Le religioni sono chiamate, oggi, in causa dal più ampio tema della interculturalità. Ignorare o non avere chiavi di comprensione della realtà religiosa significa venire meno alla cittadinanza sociale, alle dinamiche delle integrazioni”.

Vuol dire che c'è un legame tra i fenomeni di razzismo e l'analfabetismo religioso?

“La forza più percepibile di razzismo è la discriminazione nei confronti di chi ha una religione diversa. Negli ultimi 4 anni, per esempio, sono state fatte campagne di delegittimazione della presenza islamica nel nostro Paese con la motivazione che il musulmano è portatore di valori e sistemi di pensiero e vita incompatibili con la società italiana”.

Gfk Eurisko è un istituto che svolge indagini sull'intero panorama della ricerca sociale. Ha fatto, ultimamente, un'indagine per conto della Chiesa valdese. Il politologo Paolo Naso presenta i risultati.

Perché l'appartenenza religiosa dà così fastidio?

“Siamo in un contesto nel quale l'identificazione religiosa ha un peso che non si riscontra in altre società come quella americana, inglese o svizzera.

Il secondo elemento è dato dal fatto che alcuni partiti politici hanno diffuso echi superficiali dello scontro di civiltà che sono diventati categorie di scontro politico.

Un'Italia che non sa decifrare il fenomeno del pluralismo religioso, che Paese diventerebbe?

“Da un lato un'Italia più povera culturalmente, perché non sa capire la sua storia di Paese multiculturale e non sa fare proprie le ricchezze e le tradizioni specifiche dell'altro.

Se l'Italia, quindi, non mette seriamente mano ad una politica di alfabetizzazione religiosa in funzione della coesione sociale, a mio modo di vedere, aggrava un percorso di implosione sociale: non ci capiamo, non dialoghiamo, non conviviamo serenamente e facilitiamo una logica di scontro.” ■

Maria Chiara Biagioni

Una vita dedicata al lavoro e alla famiglia

Vittorio Trapasso, un uomo cordiale, elegante, sensibile, infaticabile lavoratore, amante della famiglia e del lavoro ben fatto può essere fiero della sua riuscita. Venuto dalla Calabria in Francia per lavorare con il fratello Antonio, come muratore, è andato in pensione nel 1997 lasciando una prestigiosa Società edile a suo figlio Serge.



Serge e Vittorio Trapasso (Photo NOE)

Nato in una famiglia numerosa, fin dall'età di 8 anni, dopo la scuola aiutava in casa. Ha imparato quindi fin da bambino le difficoltà dell'esistenza ed avendo ricevuto un'ottima educazione e dei buoni principi, ha subito capito l'importanza del lavoro e quando parla di lavoro, Vittorio Trapasso sa di cosa parla. Si deve sapere che non è mai stato neanche un giorno disoccupato, ha lavorato anche 360 giorni all'anno ed alcune volte dal sabato mattino alla domenica sera, senza fermarsi. Non per niente è sempre stato amato e stimato da tutti i suoi datori di lavoro.

Serge Trapasso, nato in Francia, è il degno figlio di suo padre, anche ammalato sente il dovere di andare a lavorare e dirigere i suoi operai, avendone ormai la totale responsabilità.

A che età ha iniziato a lavorare ?

Serge Trapasso – A 16 anni con mio padre e ne ero molto fiero. Del resto lo sono sempre di più, in particolare quando penso al suo percorso eccezionale. Oltre ad essere un grande lavoratore, è un uomo straordinario e, grazie a lui e al ricordo che ha lasciato ai suoi clienti, sono facilitato nel dirigere la Società. Per prova, mia madre ha conservato tutti i biglietti di ringraziamento inviati dai clienti a mio padre.

Lei è nato in Francia, e l'Italia...

Serge Trapasso – L'Italia la conosco bene, parlo anche l'italiano e ci vado appena mi è possibile.

Perché aver scelto la Francia?

Vittorio Trapasso – E' una lunga storia... con mio fratello Antonio

bisticciavamo spesso, ma eravamo sempre insieme ed è così che quando è andato a lavorare lontano da casa, mi mancava molto. Io volevo andare con lui, ma mio padre non era d'accordo vista la mia giovane età. Infine sono riuscito a convincerlo di lasciarmi partire, avevo 16 anni. In seguito mio fratello parte per Grenoble e insiste perché lo raggiunga, ed è così che sono arrivato in Francia. Dopo Grenoble sono stato inviato a lavorare a Parigi e nei dintorni come Vitry, Boulogne... e ci sono rimasto.

Ha un ricordo particolare di questo periodo?

Vittorio Trapasso – Ne ho diversi, ma uno in particolare. Nel 1958 lavoravo a Boulogne e rientrando a casa, la sera dopo il lavoro, mi fermavo ogni volta ad ammirare in una vetrina una cucina a gas. Un giorno il venditore esce e mi chiede se la volevo comperare.

Gli risposi che mi piaceva molto ma purtroppo non avevo i soldi per acquistarla. Incredibile, ma vero, mi disse: « Gliela mando a casa e lei mi darà un tanto al mese secondo le sue possibilità. » Ed è così che feci l'accordo ed ottenni la cucina. Inutile aggiungere che ogni mese al ricevimento della paga il mio primo pensiero era quello di andare nel negozio per pagare il debito.

Ha avuto molte soddisfazioni nella sua vita ?

Vittorio Trapasso – Certamente, ma ho lavorato anche molto per ottenerle. Esempio la casa, che nel 1973 ho costruito quasi interamente da solo, pur continuando ad avere il mio lavoro all'esterno. E dopo aver terminato la casa nel 1978 ho deciso di mettermi

La mia più grande riuscita : la famiglia.

per mio conto, con 9 operai, inutile dire che lavoravo 15-16 ore al giorno, rendez-vous con architetti, appuntamenti con i clienti la sera, fare i preventivi... In realtà la famiglia resta per me la più grande riuscita, mia moglie Paulette, una donna eccezionale, che mi ha sempre aiutato durante tutti questi anni, eppoi sono molto fiero anche della riuscita dei miei due figli Stéphane et Serge, senza dimenticare la gioia d'avere anche dei cari nipoti.

Tornerebbe in Italia definitivamente ?

Vittorio Trapasso – E' evidente che ho sempre il mio Paese nel cuore. Ci vado sovente. Esempio parto questa settimana per tre mesi. Non potrei andare a vivere definitivamente in Italia, in quanto i miei figli vivono entrambi in Francia.

Un suo punto di vista sulla crisi attuale ?

Vittorio Trapasso – Credo che la crisi dipenda molto dal fatto che la gente è sempre meno coraggiosa, non sa osare. Preferisce l'assistenza al piacere di riuscire da solo nella vita.

Come vede il futuro ?

Vittorio Trapasso – Male, molto male. Non vorrei essere troppo pessimista, ma direi catastrofico. Molti pensano che la riuscita è dovuta solo alla fortuna, a volte forse, ma il 99% è dovuta solo al lavoro. ■

Mary Brillì

Difficile situazione dei clandestini (degli irregolari?) in Calabria

p. Bruno Mioli ha svolto un importante lavoro di sensibilizzazione in campo migratorio, specialmente durante il suo servizio presso la Migrantes, a Roma. Oggi si trova direttamente impegnato, a Reggio Calabria, con il dramma dei clandestini. Ecco la sua analisi.

La Calabria, più di altre regioni del Sud, a vario titolo è svantaggiata a confronto del resto d'Italia: alto il tasso di disoccupazione, scarse le opportunità di lavoro almeno di quello regolare, forte il condizionamento della 'ndrangheta. Il tutto rischia di gettare un'ombra di discredito sulla gente calabrese, di cui solo una mente ottusa e preconcetta potrebbe disconoscere i tratti umani positivi, anche squisiti.

In una Calabria così fatta che posto c'è per gli immigrati?

Domanda che esigerebbe una risposta molto articolata per non prestarsi ad equivoci e malintesi, nei quali si spera non incorrano questi pochi rapidi spunti. Anzitutto partiamo dal quadro nazionale: degli oltre 5 milioni di immigrati regolari presenti in Italia all'inizio del 2012, pari all'8,2% della popolazione globale, la Calabria ne ospita 78.000, ossia il 3,9%. I "clandestini" (ma si preferisce usare il termine più equo e obiettivo di "ir-

regolari"), secondo le stime ricavate da indagini campionarie condotte anno per anno dal prestigioso istituto demografico ISMU di Milano, nel 2012 erano circa 320.000 (altri però fanno salire tale presenza fino al mezzo milione), con una forte riduzione a confronto. Ad esempio, del 2006, quando il computo si alzava a 650.000, pari allora al 15% degli stranieri. Come mai questa riduzione? La si deve a più fattori, soprattutto all'ingresso dei romeni nell'Unione europea e, purtroppo, all'acuta crisi economica che ha fatto rientrare in patria molti che non vedevano alcun futuro per loro in Italia.

La Calabria rientra in questo quadro, ma a suo carico entrano anche altri fattori, in primo luogo i drammatici sbarchi dalle "carrette del mare": la Calabria non è presa d'assalto come Lampedusa o la Sicilia, ma anche nel primo semestre nel 2013 si sono registrati una quindicina di sbarchi per un totale di 1.400 profughi. Questi, però, nella totalità dei



Il Papa a Lampedusa (Photo NOE)

casi, quando approdano fanno richiesta di asilo politico o di altra forma di protezione internazionale e pertanto, ottenendo un permesso di soggiorno provvisorio, non ingrossano le file degli irregolari; ma vi rientrano in un secondo momento, quando ottengono risposta negativa alla loro richiesta o quando si allontanano dai centri di accoglienza di loro arbitrio nel disperato tentativo di farsi una vita da sé, magari oltralpe. Entrano, così, nella irregolarità. Comunque la situazione di questi irregolari è pesante, perché è forte la tentazione di accettare un qualche lavoro, anche in nero, a qualsiasi condizione, magari entrando in regime concorrenziale con i lavoratori regolari.

Quale soluzione?

E' arduo trovarla in sede locale. E' un problema di interesse nazionale, anzi europeo. Si spera che la visita lampo di Papa Francesco, a Lampedusa, oltre a suscitare attenzione e solidarietà della base verso questi infelici, concorra a destare la coscienza e a fare da pungolo a chi ha le più alte responsabilità politiche a livello italiano ed europeo. ■



Lampedusa: "carrette del mare" con l'arrivo di migranti (Photo NOE)

p. Bruno Mioli

La grande « avventura di nonno Filippo »

Du fin fond de la Calabre jusqu'à Paris pour donner à sa famille un nouveau départ et l'espoir d'un avenir. Témoignage de sa fille Catherine.

Un homme à la vie d'aventurier

Avec son petit chapeau, son « *bastuni* » et son dos courbé, il en a fait des kilomètres, pour revenir dans cette église Saint Bernard (Paris 18^{ème}) où, avec ma sœur, nous avons fait notre communion. Je pensais tout savoir tout de lui, mais notre cousine Cilla nous a permis de mieux le connaître encore...

Mon père est né à Staiti, dans la province de Reggio Calabria, l'aîné de sept frères et sœurs.

A 8 ans il perd sa mère. Je ne savais pas qu'il était parti de la Calabre en compagnie de trois autres clandestins Leo, Peppino et Ninno. En pleine nuit lâchés par leur guide vers Bardonecchia, ils ont lu les panneaux à la lueur d'une torche, répétant partout le même mot, « MINES » qu'ils prononçaient à l'italienne, sans le comprendre: « mi-nès »...

Pas de doute, ils étaient bien à la frontière franco-italienne et bientôt de l'autre côté des Alpes. Par miracle, et sans le savoir, ils se retrouvent dans le camp d'embauche, déterminés à ne pas se séparer. C'était tous les quatre, ensemble, sinon rien. Comme les mousquetaires. Mon père aimait se faire prier pour raconter la suite, comme si c'était le secret du siècle et nous,



Papa à l'accordéon...

nous jouions le jeu, le suppliant et nous extasiant par des *ah !* et des *oh !* aux détails que nous savions par cœur. Son histoire s'est transmise de génération en génération. Chacun de ses petits-enfants a réclamé un jour « *la storia del Nonno* ».

Papa a été fait prisonnier en '39-'40. Mais où ? En Autriche ? En Allemagne ? Au Tyrol ? Pour toute réponse il parlait de montagnes de neige et jouait *Lili Marleen* à l'orga-netto...

Un homme qui « s'est construit tout seul »

D'aucuns naissent avec une cuillère d'argent dans la bouche, mon père, lui, est né avec une flsaronica dans les mains. Il y a ceux qui ont appris l'alphabet à l'école, mon père, lui, a appris la *tarantella* à l'oreille.

Tout petit, gardant les chèvres, il en a gardé l'entêtement et la simplicité, la sauvagerie même. Il s'est construit tout seul, à coups de taloches paternelles et de truelles de

maçon. En quittant son emploi chez Cavanna lui, l'illettré, a créé sa propre entreprise, impliquant, dans sa réussite, ses enfants et notre mère, Maria Antonia. Il sillonnait Paris à vélo, un sac de ciment sur l'épaule, pédalant joyeusement sur la Place de la Concorde, jusqu'à ce qu'il s'y casse, un jour, un bras...

Papa était un boulimique de travail, un obsédé de reconnaissance.

Il gagnait notre vie chaque jour de la semaine, même le dimanche. Ce n'est pas lui qui

nous emmenait aux Buttes Chaumont, au Bois de Vincennes ou au Sacré-Cœur.

Il en déléguait la responsabilité à notre jeune oncle Carmelo, qu'il hébergeait en digne frère aîné. Douce et intelligente, notre mère l'admirait en silence. C'est son regard qui lui a le plus manqué durant ces trois dernières années, regard pour lequel il a affronté chaque jour vent, neige, verglas afin de la retrouver.

En janvier dernier, notre père a soufflé ses 90 bougies en nous jouant la *tarantella*, sans savoir que c'était la dernière fois. Aujourd'hui c'est à travers Tonino que nous l'entendons mais nous ne danserons pas comme avant. Un jour de janvier il a perdu le souffle et l'équilibre, il s'est écroulé sur le seuil de la maison de retraite. Adieu sa joie de vivre, avec sa moustache malicieuse. Papa était un grand farceur, un blagueur de première. Merci papa ! ■

Catherine Quattrone

L'Italia torna ad essere un paese di emigranti ?

In questo dossier presentiamo ai nostri lettori riflessioni, statistiche e dati che possono aiutare a comprendere l'attuale situazione di nuovo esodo, dell'emigrazione di tanti giovani italiani che lasciano il nostro paese per trovare, all'estero, un lavoro più sicuro, un impiego professionale che valorizzi le loro rispettive competenze. Questo fenomeno non riguarda solo alcune regioni italiane, ma tutto il Paese.

La crisi economica e la disoccupazione

Secondo l'ultimo rapporto Ocse la crisi economica e la disoccupazione spingono fuori dal nostro paese molti connazionali. In Germania l'emigrazione dall'Italia è cresciuta del 35%. L'immigrazione sul suolo italiano è invece calata del 44%

Tenendo conto dei dati Ocse nel 2011 gli italiani che hanno lasciato il Paese sono 85.000, gli spagnoli 72.000 e i greci 30.000. La Germania ha visto aumentare il suo flusso di immigrati spagnoli e portoghesi del 50%, e quello di italiani del 35%.

"Dobbiamo aiutare chi vuole trovare un lavoro in un altro Paese, dobbiamo aprire altre possibilità, ma la crisi non si risolve solo aprendo il mercato del lavoro", ha sottolineato il commissario europeo all'occupazione László Andor presentando il rapporto.

I dati pubblicati nei primi giorni di luglio 2013, in occasione della presentazione dell'Annuario statistico 2013 del Ministero degli Affari Esteri italiano (MAE-www.esteri.it), presentano un quadro preoccupante: gli italiani iscritti all'Anagrafe della popolazione Italiana Residente all'Estero (Aire) nel 2012 sono ben 4.662.213, con un 52% che si trova in quattro paesi: Argentina, Germania, Svizzera e Brasile.

Il boom, per così dire, si è registrato nello scorso 2012, anno in cui l'Aire calcola un +30,1% di espatri.

Se i giovani partono quale avvenire per il paese ?

In linea con i dati generali anche la fascia dei più giovani (20 - 40 anni) è cresciuta in un solo anno del +28,3%. Questi neo-emigranti stanno alimen-

avverte che «le ferite saranno molto gravi», visto che il nostro Paese sopporta dei costi di formazione pari a 250 mila euro per ogni giovane universitario che, se emigra, non porta alcun vantaggio al paese. I giovani preferiscono rimanere in Europa, che



I giovani preferiscono rimanere in Europa, che nel 2012 ha assorbito ben il 69,2% degli espatri

tando quella che viene ormai definita "la fuga dei cervelli" dalla Penisola (il 44,8% del flusso totale di espatri nel 2012). Prevalgono gli uomini sulle donne, come pure prevale la fascia 30-40enni su quella 20-30enni.

Il professor Gianfranco Viesti, professore di Economia all'Università di Bari, attento ai processi del Mezzogiorno, conferma che «il dato nuovo è che tutte le regioni italiane sono coinvolte, non soltanto il Sud, tradizionale terra di emigrazione» e

nel 2012 ha assorbito ben il 69,2% degli espatri ed è la Germania che resta la più attrattiva. Molteplici sono le cause di questo fenomeno, ma è certo che disoccupazione ed emigrazione vanno di pari passo.

Se i giovani partono quale avvenire per il paese ? Il futuro, anche del nostro Paese, passa necessariamente attraverso i giovani: è una legge ineludibile di natura. ■

Antonio Migrante

Dopo l'Italia e il Lussemburgo adesso parto per Londra

Pasquale C. ha lasciato l'Italia quando aveva 20 anni. Il suo sogno : fare una carriera internazionale ed avere la « chance » per nuove esperienze umane e culturali.

Arrivato in Lussemburgo ha trovato subito lavoro. Da 7 anni occupava un posto rilevante nel settore finanziario.

Come tutti i giovani di oggi anche Pasquale non vuole accontentarsi di quello che ha ottenuto, ma vuole continuare ad andare avanti. Ha deciso di lasciare il Lussemburgo per andare a Londra. Fino a quando ?

Pasquale i giovani italiani saranno sempre numerosi a lasciare l'Italia ?

« Non saprei proprio. Da un lato ci sono giovani che amano l'Italia e vi restano, mentre altri preferiscono acquisire nuove e significative esperienze e partono. Penso che i

giovani di tutte le nazionalità vivono questa situazione come la sto vivendo anch'io. Non è un problema unicamente italiano, ma una necessità, dettata dalla società in cui viviamo. Nella nostra società moderna non vi è più un posto fisso, per tutta la vita, come una volta. Purtroppo dobbiamo continuamente essere in movimento, cercare altrove e, se possibile, meglio ».

Gianni: « da Montemilone (Potenza) al Lussemburgo in cerca di lavoro ! »

« Sono ancora giovane e da troppo tempo non ho trovato un impiego nel mio paese di Montemilone (Potenza). Senza lavoro la mia vita è distrutta. Non potrò formarmi una famiglia.

Allora ho deciso di prendere contatto con i miei parenti in Lussemburgo.

Sono partito con mio fratello e finalmente, grazie allo zio, abbiamo trovato un lavoro che ci offre un futuro. Nel nostro paese Montemilone e nel Sud non c'è più speranza. I giovani sono partono.

Sono rimaste solamente persone anziane. Come i nostri genitori e nonni anche noi diventiamo migranti. » ■



Pasquale C. ha lasciato l'Italia a 20 anni

Daniela B. : « Ho scelto l'Australia soprattutto per le possibilità di impiego che in Italia non esistono più »

Australia, nuova meta dell'emigrazione europea. Tra il 2006 e il 2011, le richieste di visto di lavoro avanzate solo dai giovani italiani sono aumentate del 119%.

« Non sono mai stata in Australia, a differenza di molti miei amici che l'hanno scelta come meta dei loro studi e della loro carriera professionale. Alcuni vi hanno emigrato per lo stile di vita e la natura selvaggia; altri,

come sottolineava Daniela B., l'hanno scelto soprattutto per le possibilità di impiego non trovate in Italia. Anch'io mi sono decisa di andare in questo paese. Ottenere un permesso è relativamente facile perfino per chi

non ha titoli particolari. Molti dei miei conoscenti sono partiti con il Working Holiday Visa, che permette a persone senza alcuna qualifica di andare a vivere e lavorare in Australia per un anno. Le opportunità sembrano davvero essere infinite: cuochi, camerieri e operai specializzati, ma anche architetti, ingegneri, avvocati. In Australia pare che ci sia posto posto per tutti. Alcuni miei conoscenti sono arrivati in Australia tramite il programma 'General Skilled Migration', che consente a persone con particolari capacità di trasferirsi in Australia senza bisogno di una sponsorizzazione da parte di un datore di lavoro. Ottenere un permesso di lavoro per l'Australia, insomma, è relativamente facile. » ■



Il famoso ponte di Melbourne

«Quasi il 53% dei giovani italiani, sotto i 25 anni, sono lavoratori precari.»

La crisi economica e sociale è ben presente non solo nei paesi dell'Unione europea, ma anche nell'America del Nord e nell'America latina. L'Europa del Sud è particolarmente toccata. La Grecia, la Spagna ed il Portogallo con l'Italia subiscono la congiuntura in una maniera più forte, per non dire drammatica.



La disoccupazione, nel nostro paese, è raddoppiata dal 2000

Sembra che, attualmente, stia rallentando, ma alcuni specialisti, un pò pessimisti, ne prevedono addirittura un aumento anche nel 2014.

L'Ocse (Organizzazione per la cooperazione e lo sviluppo economico), basandosi sui dati di fine 2012 e tenendo conto del suo Employment outlook, ha sottolineato nel suo rapporto la preoccupazione per la realtà sociale europea. Per quanto riguarda l'Italia oltre la metà dei lavoratori under 25, si legge, per la precisione il 52,9%, ha una condizione di lavoro instabile. La percentuale è più alta tra le donne (37,5%) che tra gli uomini (33,7%). La quota dei lavoratori precari è quasi raddoppiata rispetto al 2000, quando erano il 26,2% ed è cresciuta molto anche rispetto al 2012. Si era attestata al 35,3%.

Nell'ultimo anno la disoccupazione, in Italia, è cresciuta a un ritmo più elevato rispetto all'insieme dell'Unione europea, ed è, ora, «un punto percentuale più elevata» della media dei Paesi Ue.

Nel suo rapporto l'Ocse precisa che a metà 2012 il dato italiano era, invece, «in linea con la media». A fine maggio, la disoccupazione nel nostro Paese ha toccato quota 12,2%, dopo un aumento «quasi continuo» nei due anni appena trascorsi.

L'OCSE promuove infine la riforma Fornero che «dovrebbe migliorare la crescita della produttività e la creazione di posti di lavoro nel futuro», grazie in particolare al nuovo art.18. Purtroppo, aggiunge l'Ocse, «l'Italia resta uno dei Paesi

Ocse con la legislazione più rigida sui licenziamenti, in particolare riguardo alla compensazione economica in caso di licenziamento senza giusta causa e la definizione restrittiva di giusta causa adottata dai tribunali».

In Italia, Spagna e diversi altri Paesi Ocse, le riforme del mercato del lavoro adottate di recente «vanno nella giusta direzione», ma «richiederanno tempo per produrre effetti positivi rilevanti». Lo ha affermato Stefano Scarpetta, direttore della divisione Lavoro e Affari sociali dell'Ocse.

Celeste Venturini

C'era una volta il LAVORO
Il sogno di Giovani, Precari, Disoccupati, Esodati ...

Un sondaggio sull'immigrazione in Italia

Sbarchi, integrazione e respingimenti : che cosa ne pensano i nostri connazionali ?

l'Italia è la più piccola delle grandi potenze o la più grande di quelle minori?

Per gli storici il dilemma italiano è il seguente: **l'Italia** è la più piccola delle grandi potenze o la più grande di quelle minori? A livello sociale, questo poco importa. Significa solo essere in ritardo sui più grandi.

Prendiamo ad esempio il nostro rapporto con **l'Africa**. Le colonie le abbiamo avute, le canzonette che ricordavano la nostra superiorità.

la popolazione adulta volesse che i controlli per l'ingresso di persone provenienti da paesi non membri venissero fortificate. Dato più alto in assoluto tra tutti i paesi dell'Unione. E' solo di qualche mese fa. Un sondaggio ci dice come i tre quarti degli italiani vogliono uno Stato che, rispetto ad ora, operi in modo più severo nei confronti dell'immigrazione.

E ancora più recente, nonostante quanto dica **Emma Bonino**, il dato

grato dimostra di non condividere i nostri valori ed il nostro modo di vivere e commettendo reati (77%).

Quale integrazione?

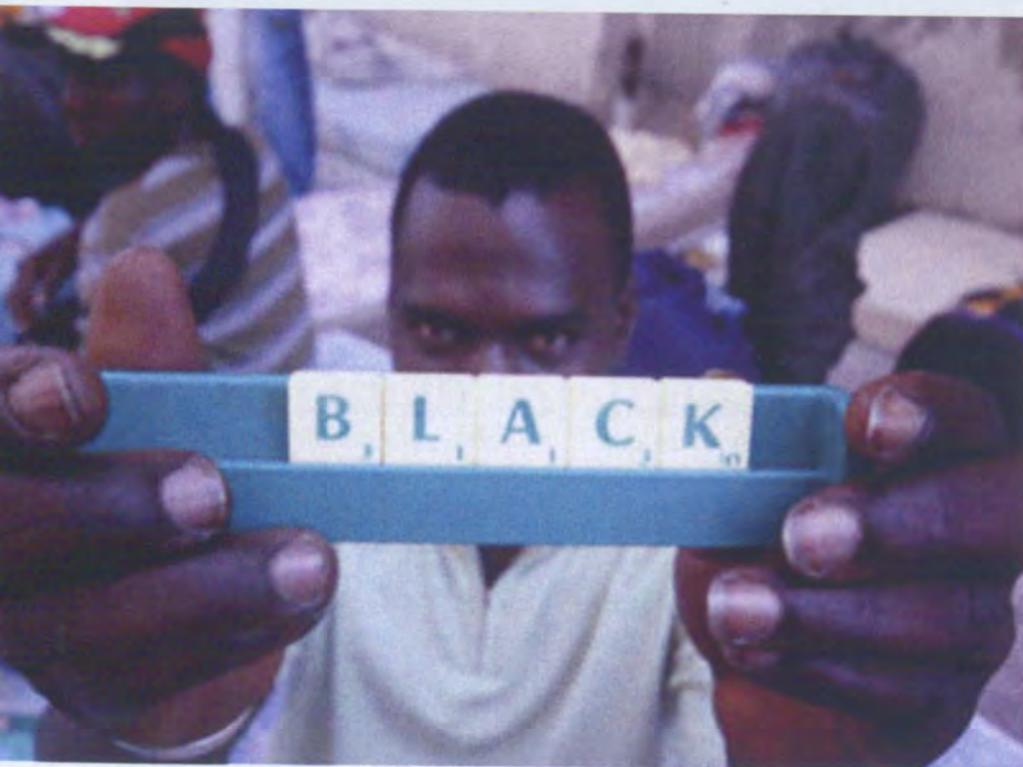
Per il 68% degli intervistati di una scorsa ricerca, *"in generale, gli islamici in Italia hanno poca intenzione di integrarsi"*. Chissà se il dato è cambiato negli ultimi tempi. L'esperienza della mia professione dice di no. Le tendenze nella pubblica opinione mutano, in positivo o negativo, solo a fronte di palesi e continuativi eventi. Non sembra, a leggere le cronache, che in questo campo si siano fatti passi avanti. Anzi, seguendo i fatti internazionali, si può dire che il problema si sia ulteriormente inasprito.

E per essere chiari, dalla stessa ricerca risultava che per il 97% (!) *"prima delle sue tradizioni, un islamico in Italia, deve rispettare le leggi del nostro Paese"*.

Con questi valori è inutile anche cercare una scomposizione tra destra e sinistra; e ancor meno fra partiti. Siamo quasi al plebiscito. E' proprio questa l'idea che gli italiani hanno della questione immigrazione ?

Con la figura di **Cécile Kyenge**, Enrico Letta ha dato un chiaro segnale politico e vorrebbe aver tracciato il solco su cui costruire la strada. Ma con la legge numero 97 del 6 agosto, pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale il 20 che dà accesso agli impieghi pubblici anche a stranieri senza cittadinanza italiana, il solco non diverrà una strada, ma più probabile un fossato. ■

Arnaldo Ferrari Nasi



Un immigrato cerca disperatamente lavoro

Per venire ad un periodo più recente, all'inizio degli anni '90, quando in l'Italia la presenza di neri e magrebini non era paragonabile a quella dei nostri vicini, **le statistiche europee ci dicevano come il nostro Paese fosse tra i più entusiasti ad allargare i diritti agli immigrati**. Dieci anni più tardi, nel 2003, lo stesso Eurobarometro indicava come in Italia l'80% del-

che ricorda come per l'85% degli italiani *"la questione degli sbarchi di clandestini deve essere affrontata e risolta con urgenza e fermezza"*.

Regolarizzazione? Forse. In ogni caso, solo dopo un corso di lingua italiana e di educazione civica (77%). In caso di concessione della cittadinanza, poi, questa dovrebbe poter essere revocata, se l'immi-



La comunità italiana di Parigi alla celebrazione

Dell'anno passato ricordiamo tanti momenti piacevoli, rappresentati simbolicamente dalla celebrazione della Prima Eucaristia dei nostri bambini...

Allo stesso tempo, non possiamo dimenticare i momenti tristi e più difficili, come malattie e morti, che abbiamo vissuto con il conforto della fede e la vicinanza degli amici.

Con questo alternarsi di gioie e di sofferenze, la nostra comunità si sforza di crescere nell'accoglienza, nella condivisione e nella solidarietà. Siamo consapevoli che la nostra è una comunità "speciale", perché caratterizzata da una forte dose di "mobilità"... Quando ci ritroviamo per il catechismo, gli incontri di formazione e le celebrazioni eucaristiche ci rendiamo immediatamente conto che molti nostri compagni di strada sono ripartiti verso l'Italia o verso altri Paesi e che molti altri sono arrivati per poter camminare, almeno per qualche tempo, insieme a noi.

A quanti sono partiti va il nostro ringraziamento e la nostra riconoscenza per l'impegno che hanno profuso nella nostra comunità. A quanti arrivano porgiamo il nostro caloroso benvenuto che si trasforma subito in una richiesta: non abbiate timore a coinvolgerci!

Tanti sono i momenti e le opportunità per ognuno di voi, anche perché

la nostra comunità ama il canto e la musica (e abbiamo bisogno di cantori per i cori e di musicisti per l'animazione); la nostra comunità ed i nostri bambini accolgono a braccia aperte catechisti e catechiste per la preparazione alla comunione e alla cresima; e poi ci sono i momenti di formazione per giovani, adulti e famiglie; i consigli pastorali e degli affari economici; l'équipe della San Vincenzo e tante altre possibilità che attendono solo voi, persone generose e disponibili.

Ad ogni modo, se il vostro lavoro non vi lasciasse il tempo per un impegno più coinvolgente non dimenticate che le nostre celebrazioni eucaristiche "in italiano" sono quel momento di "break", di "pauza", di "riflessione" e di "preghiera" di cui tutti abbiamo bisogno, anche i più indaffarati.

Vi aspettiamo allora il sabato alle ore 18.30 o la domenica alle 17.30 nella Parrocchia di Saint-Pierre de Chailot Paris 16° che accoglie la nostra comunità oppure la domenica alle ore 11.00 nella Cappella 46, rue de Montreuil Paris 11°.

Infine vi ricordo che tutte le attività e gli appuntamenti principali della comunità italiana di Parigi e di Saint-Germain en Laye sono descritti e ricordati nella nostra pagina web: www.mciparis.fr dove

COMUNITÀ ITALIANA DI PARIGI: UN NUOVO ANNO PASTORALE COMINCIA...

Carissimi amici della comunità italiana in terra francese le vacanze sono ormai finite e un nuovo anno pastorale ci si presenta come occasione di incontro, di formazione e di celebrazione, insieme.

potete iscrivervi alla newsletter settimanale che riceverete al vostro indirizzo mail.

Vi aspetto e vi ricordo le ultime parole che hanno chiuso il nostro precedente anno pastorale:

« Quando sei preparato spiritualmente, mentalmente e fisicamente, non hai niente da temere e puoi affrontare serenamente anche i venti più impetuosi che agitano la tua via. Prepariamoci contro le tempeste della vita trovando equilibrio e sicurezza nella Parola di Dio. A volte non c'è bisogno di capire tutto e subito, dobbiamo solo stringere le Sue mani tese verso di noi... per sentire la Pace ».

Buon Cammino ad ognuno di voi! ■

*p. Lorenzo Prencipe c.s.
Rettore della Missione cattolica italiana
padrelorenzo@mciparis.fr*



Titta Cois : un italiano che ha dato la vita per la Francia



Una personaggio, la cui vita affascina, venne ucciso dai tedeschi il 21 agosto 1944 alla vigilia della liberazione di Lione. Sembra che sarebbe stato denunciato e catturato sotto un ponte stradale nel momento in cui consegnava delle armi che lui stesso aveva riparato. Ci sono dei sospetti sulla persona che lo avrebbe denunciato : per quale motivo l'avrebbe fatto . Gelosie?... tradimento... vendette?

Sua moglie Assunta, Sunte in friulano, il giorno della sua morte lo cercava disperatamente, in ogni luogo, e riconobbe il suo corpo grazie ai pantaloni particolari che usava portare. Il suo « Tite » era seminascosto in un mucchio di cadaveri .

Possiamo facilmente immaginare la disperazione di Assunta, già molto provata dalla vita. Malgrado fosse stata incinta più volte non riuscì mai a mettere al mondo un bambino, a causa dell'enorme lavoro che assumeva... Dopo questa disgrazia come ha potuto continuare la sua vita? Non lo sapremo mai. E' deceduta a Villeurbanne e la sua tomba si trova al cimitero di Cusset.

Il Comune di Vaulx-en-Velin ha battezzato una via al nome di Titta Cois ed una lapide al suo nome si trova sul luogo della sua fucilazione, davanti al Liceo Fays di Villeurbanne.

Titta ed i suoi fratelli Cois erano molto abili nella lavorazione dei metalli, erano provetti fabbri-meccanici. Forse la morte di Titta è dovuta a queste sue grandi qualità di meccanico. Riparare le armi per i partigiani è stata la sua condanna morte.



Titta Cois

Si conserva ancora nella famiglia, come prova della loro abilità, alcuni utensili da cucina realizzati da Titta, oggetti fatti a mano come fossero opere d'arte.

Queste competenze erano, in quegli anni, spesso e molto richieste. Si racconta che, presso i casolari o fattorie nelle campagne intorno a Vaulx-en-Velin, aveva installato numerose pompe a mano per l'acqua. Le pompe sono state un grande passo avanti della civiltà. Titta Cois contribuì, con la sua creatività, allo sviluppo della zona. Passare dai pozzi che erano rimasti quasi come nel medio evo ed offrire uno sviluppo intenso a quei paesini che sono, ora, diventate delle vere e proprie città.

E' probabile che Titta e Pietro Cois conoscessero e frequentassero altri personaggi friulani o italiani considerati come eroi che hanno avuto il loro momento di gloria come ce lo ricorda nel 1944 un articolo su un giornale di Lione.

«Tra i Comuni di Pusignan e Villeurbanne avanza una forte colonna tedesca. Il battaglione Henri Barbusse, composto da 150 resistenti e comandato da B. Saroglia, attacca la colonna e l'obbliga ad indietreggiare verso la pianura della Bresse. Il 2 settembre 1944 il battaglione H. Barbusse si dirige verso Pusignan et Decines come avanguardia delle forze americane che poi entrano a Villeurbanne finalmente liberata! Purtroppo Titta era stato ucciso qualche giorno prima.

I fratelli Cois di Tarcento, i fratelli Felice originari di Buja, ed anche un certo Micolini, molto attivo in seno alla Resistenza, sono personaggi atipici che hanno contribuito a scrivere la storia di Francia o perlomeno quella di Lione e dintorni. ■

*A cura di Danilo Vezzio
(Fogolar furlan) - Lione*

Lussemburgo : démarche diocesaine de conversion « Se convertir au Christ »

L'arcivescovo del Lussemburgo, mgr Jean-Claude Hollerich, intende dinamizzare le diverse comunità cristiane della diocesi con delle nuove iniziative. 300 giovani sono andati a Rio de Janeiro con l'arcivescovo partecipando alle JMJ.

Una esperienza bella e forte. I giovani sono ritornati pieni di entusiasmo e desiderano continuare a vivere con questo spirito di apertura, di solidarietà e di testimonianza. Diverse ed interessanti testimonianze le potete leggere in questo numero nella pagina religiosa.

Mgr Jean-Claude Hollerich propone a tutta la diocesi un cammino di conversione e di impegno umano e cristiano. Une démarche diocesaine de conversion « **Se convertir au Christ** ».

Una giornata intensa di preghiera, di riflessione e di proposte operative sarà vissuta il giovedì 7 novembre 2013 a Echternach, centro spirituale della diocesi, dove si trova la grande e storica abbazia fondata da san Willibrord.

Il vescovo desidera che durante tutto l'anno uno spirito di rinnovamento e di sviluppo ecclesiale venga concretizzato nelle comunità cristiane. Momenti forti saranno, l'Avvento, la Quaresima, il Triduo pasquale, l'octave 2014, momento unico di devozione mariana di tutta la diocesi ed il rendez-vous annuale, martedì di Pentecoste con il pellegrinaggio nazionale e internazionale sulla tomba di san Willibrord. ■



Basilica in Echternach



Il Lussemburgo ha bisogno urgente di frontaliere

Au moins 100 000 frontaliers de plus en 2035

La situazione economica tocca, attualmente, tutti i paesi europei in una maniera più o meno forte, e, per alcuni, quasi drammatica. Anche il Lussemburgo sta subendo un leggero calo. Proprio a causa di questo fenomeno generale di forte crisi un numero crescente di « *demandeurs d'emplois* » viene nel Granducato nella speranza di avere la possibilità di trovare un posto di lavoro. Nel mese di giugno 2013 l'Agape, nella sua periodica analisi sulla situazione sociale lussemburghese e della Grande Regione metteva in rilievo

un dato significativo : nei prossimi anni, fino al 2035, il Granducato, data la sua posizione strategica, potrebbe/dovrebbe accogliere fino a 250.000 frontalieri .

Lo scorso anno, nel mese di giugno, in occasione del 20.mo anniversario della fondazione dell'*Agence d'urbanisme et de développement durable en Lorraine Nord (AGAPE)* il rapporto concludeva : il numero dei frontalieri potrebbe aumentare di circa 100.000 persone nei prossimi 20 anni.

Sarebbe questo, nelle previsioni dello studio dell'AGAPE, il bisogno di mano d'opera di cui necessita il paese.

Il documento sottolinea che l'aumento dei lavoratori stranieri, che potrebbero arrivare in terra lussemburghese, non solo aumenterà, ma diventerà necessario per lo sviluppo sociale, industriale del paese.

Quale potrebbe essere il ritmo di questo graduale arrivo ? Sempre in base alle previsioni dell'Agape, gli attuali 160 000 lavoratori frontalieri potrebbero passare a 300 000 (soit +140 000) fino al 2035. Attualmente sono 160.000 i frontalieri che tutti i giorni vengono nel Granducato.

Di questi 120.000 dalla Francia e dal Belgio. ■

Il 57esimo anniversario della sciagura di Marcinelle



Adolfo Gianni Marangoni con il figlio Antonio a Marcinelle

A causa di un errore umano e per l'assenza delle più elementari norme di sicurezza, l'8 agosto 1956 a Marcinelle, in Belgio, si verificò la più grande tragedia della storia mineraria: 262 minatori morti, di cui 136 italiani.

L'anno scorso il "Bois du Cazier", il pozzo della morte, è stato dichiarato dall'Unesco « Património dell'Umanità ». Un riconoscimento per l'ex miniera di Marcinelle che diventa luogo della memoria.

Per anni, dalla chiusura definitiva del sito, la zona rimase abbandonata e trascurata, forse anche per l'inconscio bisogno di rimuovere dalla coscienza collettiva il disastro e le tante responsabilità che ci stavano dietro. Ma grazie all'impegno e alle tante battaglie condotte dai Padri Scalabriniani della Missione Cattolica di Marchienne-au-Pont / Charleroi (Belgio) il pericolo fu scongiurato, grazie, in particolare, al dinamismo di Padre Gianni Bordignon che investì del caso anche il Parlamento italiano.

Il 57esimo anniversario della sciagura di Marcinelle è stato commemorato giovedì 8 agosto alla presenza del presidente della Camera dei Deputati, Laura Boldrini, del viceministro agli esteri, Bruno Archi, di molte autorità del Belgio, di ex minatori e di tante famiglie di italiani, vittime del disastro. All'interno della miniera la presidente Boldrini, ha evidenziato

come a Marcinelle si è stata scritta, "una pagina tragica dell'emigrazione italiana che ci ricorda che fino a pochi decenni fa eravamo un popolo che, per sfuggire alla povertà, ha conosciuto il dolore, le privazioni e i sacrifici".

« E' questa la mia speranza, sottolinea padre Gianni Bordignon, oggi missionario a Grenoble: "spero che le nuove generazioni sappiano attingere da questa dolorosa storia, che ha visto come protagonisti degli emigranti, dei valori importanti per costruire il loro avvenire, fatto di conquiste e rispetto".

"Più passa il tempo, sottolineava il missionario, e più mi sento unito ai tanti minatori che ho incontrato nella vita e con i quali ho lottato per far diventare il "Bois du Cazier" luogo sacro e monumento dell'umanità del lavoro dei minatori".

La presidente Boldrini, visibilmente emozionata, ha richiamato nel suo discorso l'attenzione che, fin da questo

momento, è importante cominciare ad organizzare le celebrazioni del 60.mo anniversario coinvolgendo le istituzioni italiane ad ogni livello.

Alla cerimonia di Marcinelle era presente, anche quest'anno, l'ex minatore Gianni Adolfo Marangoni, uno dei primi testimoni della catastrofe. "Avevo appena finito il turno di notte alla "Mina 19", poco distante da luogo della tragedia », ricorda con gli occhi lucidi. Sono arrivato al Bois du Cazier assieme ai Padri scalabriniani veneti p. Silvio Moro e p. Giacomo Sartori. Non si poteva entrare nella miniera. I familiari erano aggrappati alla cancellata per avere notizie dei loro cari. Con il passare delle ore i soccorritori cominciarono a portare in superficie solo cadaveri. E si capì subito - conclude - che tutti coloro che erano nelle gallerie della miniera non avrebbero avuto scampo. Erano tutti morti sul posto del lavoro". ■



Padre Gianni Bordignon con Laura Boldrini a Marcinelle

Gianni Trentin



Un momento della cerimonia a Marcinelle



3 milioni di giovani hanno vissuto con gioia le JMJ

Alle JMJ hanno partecipato più di 3 milioni di giovani provenienti da 5 continenti e da 175 paesi. Più

Rio de Janeiro : nuova clinica d'avanguardia per la cura dei dipendenti chimici (drogati) intitolata al Papa Francesco

A Rio de Janeiro è stato inaugurato da Papa Francesco, durante le « JMJ », il « *Polo di attenzione integrale per la salute mentale* » (Pai) dell'ospedale São Francisco na Providência de Deus de Tijuca. E' il primo reparto specializzato per la cura dei dipendenti chimici (drogati), è stato intitolato a « *Papa Francesco* ».

E' una struttura d'avanguardia nella cura per i « *lebbrosi del Ventunesimo secolo* », come l'ha definita padre Francesco Bellotti, ideatore

fosse una nuova Pentecoste. « *Per me è stata una grande sorpresa, per esempio, convivere con persone*

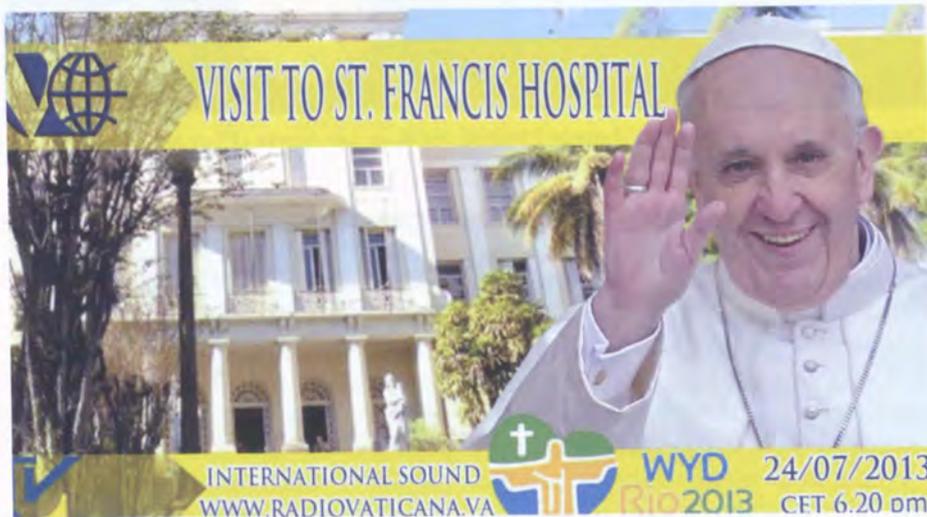
Rio de Janeiro : 3 milioni di giovani hanno vissuto con gioia le JMJ

di 7mila gli italiani presenti, 5000 giovani francesi, 550 belgi e 278 lussemburghesi... 170 dall'Irak, 120 dalla Terra Santa... Per la gioventù del mondo intero l'incontro è stato vissuto quasi

provenienti dalla Siria e dall'Egitto. *Conoscere tante persone ci stimolava a ritrovarsi tutti in un obiettivo comune.*

Non ci sono barriere tra i giovani e, se ci sono, si rompono ». «Io stavo con cileni, argentini, americani, europei. Abbiamo vissuto questo scambio tra tutti i paesi e ne abbiamo condiviso le culture. E' Cristo che ci unisce. In lui siamo tutti uguali e senza barriere», ha detto un altro giovane.

E' questo lo spirito che ha animato profondamente « les JMJ » di Rio de Janeiro.



di questo progetto. Sull'esempio di San Francesco, 28 anni fa, il padre francescano ha scelto di andare incontro agli invisibili fra gli invisibili: i fantasmi del crack, che in Brasile sono oltre 2 milioni, 6mila nella sola Rio. I posti per curarli, negli ospedali, sono solo venti. Da qui la necessità di una clinica specializzata, nata grazie alla collaborazione tra l'Associazione Lar di fra Bellotti, la diocesi di Rio e il contributo di 2,5 milioni di reais (quasi 800mila euro) della Confe-

renza episcopale italiana (Cei) destinato al progetto).

Il Pai garantirà immediatamente 40 nuovi letti per i consumatori di crack ma anche per altre forme di disabilità mentale. E offrirà loro, oltre alla prima emergenza, un progetto di recupero integrale che, dopo la degenza, i malati potranno proseguire in una delle 22 case di accoglienza della diocesi di Rio de Janeiro. ■

Salvatore Mazza (Avvenire)

JMJ 2013 : une expérience unique, forte et intense



Depart de luxembourg, 14. 07. 2013 groupe Ettelbruck animé par Sara Ferreira (1^{ère} en bas à droite)

J'ai participé aux JMJ de Rio avec la délégation luxembourgeoise, un groupe consistant de 278 jeunes. La première semaine on est resté dans le diocèse de Campo Limpo à São Paulo. Le groupe que j'accompagnais est resté dans la paroisse Santo Antonio. Une semaine missionnaire vraiment missionnaire : prières, messes, adoration, chants, fêtes, danses, jeux, promenades, visites, bonne chère, pleurs et rires, dialogues, partage. Tout a contribué à réveiller la foi en chacun de nous.

Certains jeunes ont même découvert la foi.

Avoir eu la possibilité de participer à la visite de familles a été une chance énorme, car ces familles nous ont

ouvert leur portes nous demandant d'entrer et de prier avec elles, de bénir leur maison. Moments remplis d'émotion et de larmes de joie, expérience très forte, profonde, unique. Les jeunes Luxembourgeois, pleins de motivation, ont lu les prières en portugais et vécu avec intensité ces moments très forts. Les familles étaient contentes et heureuses de recevoir, à travers nous, la visite de Jésus dans leur humble maison, parfois même, très pauvre. A la fin de la semaine missionnaire pratiquement aucun jeune ne voulait quitter la famille d'accueil, devenue désormais sa famille. Les jeunes Brésiliens nous ont accompagnés comme des frères et soeurs. Moments d'émotion, de confiance et d'amitié. L'espoir et la promesse de se revoir un jour, restent gravés dans nos coeurs .

La semaine à Rio de Janeiro a été intense, mais aussi très fatigante.

La vue de cette foule immense des jeunes réunis au bord de l'océan, à Copacabana, dans un même but, vivre et partager la foi : tout simplement magnifique. Personne n'était un étranger pour l'autre. Nous nous sentions tous frères et soeurs nous comprenant sans connaître la langue. Les gestes, les sourires, les gestes câlins parlaient pour nous. L'expérience d'avoir rencontré le Pape, de l'avoir vu à quelques mètres de nous, cela ne peut se dire. Cela se vit de l'intérieur à l'unisson de ces trois millions de jeunes .

Ce qui reste à jamais dans notre cœur est d'avoir partagé la foi qui nous anime avec la jeunesse du monde entier réunie à Copacabana. Expérience unique qui a réconforté chacun des participants en l'assurant qu'il n'est pas seul à vivre la foi. C'est sur le message du père Rodolfo Marinho, donné lors de la messe de clôture de la semaine missionnaire, que je clos mon témoignage : « *Nous espérons nous retrouver un jour, peut-être aux Luxembourg, en Pologne pour les prochaines JMJ ou quelque part dans ce petit monde. Mais soyez certains, si jamais on ne se retrouve pas à ces endroits, on se retrouvera dans l'Eucharistie. Là on s'y retrouve tout le temps* ». Je suis heureuse d'avoir eu la chance et l'opportunité de participer aux JMJ 2013 à Rio de Janeiro. ■

Sara Ferreira, Luxembourg.

Magali e Vito : « Le JMJ hanno rinnovato il nostro impegno familiare ed il servizio alla comunità cristiana »

Una giovane famiglia italiana del Granducato del Lussemburgo ha partecipato, con entusiasmo, assieme a 278 giovani lussemburghesi, alla JMJ di Rio de Janeiro (Brasile). Una esperienza che ha risvegliato un rinnovato impegno nella loro vita familiare ed un operoso servizio alla comunità cristiana. Il sorriso solare di Magali, impiegata alla Posta, esprime la gioia di aver vissuto con suo marito Vito, impiegato in un garage e con i figli Laetitia e Sebastiano, ancora studenti, questa bella esperienza.

Come avete vissuto « les JMJ » di Rio 2013 ?

Il nostro soggiorno in Brasile ha avuto due momenti importanti e ben distinti.

La prima tappa è stata vissuta nella parrocchia di sant'Antonio, diocesi di Campo Limpo, banlieue della metropoli di San Paulo. Per tutti noi era stata programmata la settimana missionaria : visitare ed incontrare le famiglie della parrocchia. La maggior parte vivono nelle « favelas », in situazione di grande povertà.

Che cosa vi ha particolarmente colpito ?

L'accoglienza delle famiglie è stata eccezionale. Ci hanno aperto, con spontaneità e con generosità, le loro case offrendoci quel poco che avevano. Nell'incontro e nel dialogo potevamo comprenderci e condividere l'essenziale vissuto nella fraternità. Pur non parlando la stessa lingua abbiamo sperimentato che un vero rapporto umano apre il cuore delle persone.

Un ricordo particolare ?

Una famiglia aspettava con gioia la nostra visita. Entrando nella loro casa abbiamo incontrato i genitori con i due figli. Subito e con naturalezza ci hanno comunicato la situazione religiosa familiare. Ognuno di loro aveva una religione differente : cattolica, protestante, evangelica e un figlio apparteneva ad una setta religiosa. Siamo stati profondamente colpiti dal rispetto

reciproco e dal legame profondo che li univa, nonostante le differenze religiose.

La presenza a Rio è stata eccezionale

Incontrare giovani provenienti da tutte le parti del mondo, in un clima di semplicità e di spontaneità, ci ha veramente aperto il cuore. La presenza del Papa Francesco ha dinamizzato tutti noi, più di tre milioni di giovani. Il Papa ci ha comunicato il suo entusiasmo : « andare contro corrente », « vivere con gioia la fede », « diventare testimoni di Gesù nel nostro ambiente familiare, professionale e nelle comunità cristiane ».

Il vostro ritorno in Lussemburgo ?

Abbiamo sperimentato che i brasiliani hanno un'altra maniera di esprimere la fede : più spontanea, aperta, senza complessi. La fede li aiuta moltissimo nella vita a superare le difficoltà.

Abbiamo preso coscienza del valore che ognuno di noi porta in se stesso. Dovremmo vivere e comunicare di più ai nostri amici, in Lussemburgo, quello che è importante per la nostra vita umana e di credenti. Essere testimoni della gioia e della fede che riempie i nostri cuori. ■

Antonio Janeiro



Magali e Vito, assieme ai loro figli Laetitia e Sebastiano a Rio de Janeiro durante le JMJ.

Portare « le JMJ di Rio de Janeiro » nel mondo intero



Mons. Alessandro Ruffinoni

Mons. Alessandro Ruffinoni, missionario scalabriniano, è nato a Piazza Brembana (Bergamo). È in Brasile da più di 40 anni al servizio dei migranti. È stato consacrato vescovo nel 2006 e poi nominato alla diocesi di Caxias do Sul. Ecco la sua personale testimonianza.

Le JMJ di Rio 2013 sono finite, ma hanno lasciato nel cuore di molti giovani e di meno giovani un ricordo molto profondo. Siamo partiti da Rio con il proposito di portare Rio nel mondo (come ci ha detto il Papa).

Questa esperienza di fede, di entusiasmo e di amore alla Chiesa non può finire con le JMJ. Il Papa ci ha invitati a mettere fede nella nostra vita, perché possa avere sapore.



Il Corcovado: monumento simbolico di Rio.

Mossi dallo slogan delle JMJ: « *Andate e ammaestrate tutte le nazioni* », il Papa ha chiesto ai giovani di mettere Cristo nella loro vita per essere una vita feconda.

Ha ricordato anche che il denaro, il possedere e il potere sono cose che possono ubriacarci o darci l'illusione di essere felici, ma non ci alimentano. Invece Cristo non ci inganna mai. Durante la via Crucis Papa Francesco ha ricordato di **toccare la Croce** per depositarvi i nostri problemi e sofferenze; a **lasciarci toccare dalla Croce**, perché in essa tutto il male e il peccato sono stati vinti; a **lasciarci contagiare dalla Croce** per uscire da noi stessi e andare all'incontro degli altri e dare loro la mano.

A noi Vescovi e sacerdoti ha ricordato di non dimenticare mai che è **Lui che ci ha chiamato**; ci ha chiamati per annunciare il Vangelo. Ha

insistito che noi pastori dobbiamo dedicare più tempo per ascoltare i giovani, "mettere le orecchie vicine ai giovani per ascoltarli" e spingere i giovani perché escano nelle periferie, negli incroci delle strade chiamando quelli che sono più lontani. Infine ci ha stimolato a promuovere la cultura dell'incontro, perché la nostra civiltà sarà veramente umana se ci sarà incontro, accoglienza e solidarietà.

Il messaggio della vigilia con Papa Francesco è stato bello e forte

Come è solito fare, il Papa ha lasciato ai giovani tre punti: **La Chiesa è un campo dove si semina** invitando i giovani a lasciare Cristo e la sua Parola entrare nella loro vita, **un campo dove ci si allena** per essere sempre in forma, per affrontare, senza paura, le situazioni della vita e **un campo che è un cantiere di lavoro**, ricordando che il giovane non può stare nella coda della storia, deve essere protagonista, giocare all'attacco. Infine nell'ultimo incontro ha lasciato **tre parole: Andate, senza paura, per servire**. Lo strumento per annunciare il Vangelo ai giovani è un altro giovane.

Erano presenti alla JMJ di Rio 650 vescovi e più di 9.000 sacerdoti. Negli ultimi due giorni circa tre milioni di giovani hanno partecipato a questa grande e bella festa. A noi tutti, adesso, rimane la sfida di continuare senza paura, con entusiasmo e con tanta gioia. ■

Alessandro Ruffinoni
vescovo di Caxias do Sul (Brasile)

Dom Alessandro Ruffinoni
Vescovo diocesano
Rua Sinimbu, 1756
Caxias do Sul/RS
95020-001
(54) 3025.2896

Silvy C. : « Per la prima volta, come pellegrina, a Lourdes »

Silvy ha vissuto un'esperienza religiosa particolare a Lourdes. Ecco la sua personale testimonianza.

Bastano tre giorni, a Lourdes, per rigenerare una persona, assetata di fede?

Sembrano pochi? Sì! È l'intensità con cui si vivono che fa la differenza. Lourdes è stata per me come una nicchia di fede nel mondo. In questo santuario ci si nutre e si respira la fede. Ognuno di noi si sente chiamato per nome.

Anziani, giovani, malati fisici e malati nello spirito oppure solamente curiosi o increduli, tutti, a Lourdes, trovano o possono trovare una risposta ai loro dolori e timori, alle loro paure ed angosce, alle "crocce personali e familiari"... Non ho mai visto un numero così grande di persone di tutte le nazioni, popoli e lingue unite nella devozione alla Madonna. La nostra "Mamma" che, come l'acqua che scorre, non smette mai di inondarci di amore e si fa carico delle nostre sofferenze.

Durante il pellegrinaggio ho preso coscienza che...

Ti vedi dentro, metti a nudo la tua anima e, ti piaccia o no, devi per forza interrogarti, farti l'esame di coscienza, cambiare, « *riprogrammare la tua esistenza* ». Attraverso le preghiere, la riflessione, l'adorazione, il santo Rosario senti che puoi comunicare con Maria in maniera differente. Lourdes è stata per me come una rinascita spirituale. Il miracolo più grande è accettare le proprie croci, accettare la vita come un dono, riuscire ad alleviare il proprio dolore con la preghiera e la condivisione. Anche se non è facile, penso che in questo luogo santo, tutto sia possibile. Dio ha un progetto per ognuno di noi. Non dimentichiamolo!

Una scuola di vita

Si prende coscienza delle cose inutili ed effimere della vita, dell'importanza

che diamo alle cose futili. Due cose, in particolare, mi hanno colpito: il silenzio e l'ordine. Quel silenzio che parla e dice tutto e poi l'ordine e l'organizzazione come trama invisibile di "comunione" tra tutti i pellegrini, che ti avvolge e coinvolge. Così si piange e si gioisce per le pene e le gioie proprie ed altrui, ci si racconta la propria vita e ci si conforta, anche con lo sguardo, che non è mai pietoso.

Quel silenzio carico di dolore e di speranza, un silenzio che squarcia il cuore

Mi ha colpito il silenzio dei malati, degli invalidi nelle carrozzine, le lunghe file, in silenzio, dinanzi alla grotta e alle piscine. Migliaia e migliaia di persone, in silenzio, che sfilano, pazientemente, per toccare la roccia, sottostante la grotta. Quel silenzio carico di dolore, di speranza, quel silenzio che invoca e supplica, un silenzio che squarcia il cuore. La Via Crucis, la flacolata della processione coi canti alla Madonna, pieni di gioia, in diverse lingue, tutti uniti in questa oasi di pace.

Lourdes è una esperienza unica.

Si ritorna arricchiti con la carica per "ricominciare".

Proprio come un boomerang: quell'amore ritrovato parte da noi per arrivare agli altri, per ben rinsaldare i nostri rapporti umani quelli ordinari, semplici e quotidiani che stimolano e danno valore e senso alla nostra vita umana e cristiana. ■

Silvy C.



Pellegrini davanti alla grotta di Lourdes

«È una follia - a 86 anni - mettersi in viaggio per arrivare alle Filippine ?» L'avventura di Giuseppe Ciampa

Per un italiano emigrato all'estero il mondo, a qualsiasi età, è sempre piccolo. L'incontro di mondi differenti è prezioso.



Giuseppe Ciampa di Montefalcione con il giovane missionario filippino, Hily (photo NOE)

“Ma è una follia - gli aveva detto qualcuno - a 86 anni mettersi in viaggio! Restare per aria una ventina d'ore fino ad arrivare alle Filippine non è impresa da poco!”. Ma questo era un sogno. Per lui, Giuseppe Ciampa di Montefalcione, emigrato nel '54 a Bedford, a due passi da Londra, l'idea aveva quasi la sacralità di un voto. Concetta, la moglie - ormai nelle mani del Signore - aveva adottato anni fa, come una mamma, un giovane missionario filippino, Hily. Questi le aveva costruito un monumento nella sua terra. Giuseppe voleva vederlo. Prima di chiudere gli occhi voleva contemplare il suo nome scritto in oro proprio in terra filippina.

Il viaggio fu lunghissimo e passò in un attimo. Era ormai l'Asia, un altro mondo. A Cebu, l'isola sacra delle Filippine, la terra del Santo Niño. Nel giardino del noviziato dei Missionari

Scalabriniani, posto in altura sopra una città di tre milioni di abitanti, sulla punta più esposta la statua di Giovanni Battista Scalabrini, padre dei migrant. Sotto, la foto e una bella frase dedicata a mamma Concetta. Una corona di giovani seminaristi vietnamiti, indonesiani e filippini, straordinariamente sorridenti: già dalla prima sera improvvisavano una veglia di preghiera. “Welcome Giuseppe!” si leggeva sui muri della casa e sulla porta della sua stanza. L'emozione e la stanchezza scivolarono via ben presto...

A tavola: riso mattina, mezzogiorno e sera. Prima di sedersi, però, lo sguardo di tutti va a una lavagnetta sul muro per gridare insieme tre volte il mantra del giorno, da ripetere continuamente: “Follow me!”. Il padre maestro Alvirio, brasiliano, e padre Ignacio, messicano, educano, questa trentina di giovani di tre mondi differenti a vivere insieme e vivere

con Dio. La serata italiana rimane un pezzo d'opera d'arte indimenticabile. Spaghetti, pizza e vino offerti dal nostro Giuseppe godono subito un successo istantaneo, incredibile. Tanto da far cantare insieme i giovani, stretti corpo a corpo e dondolandosi ritmicamente, canzoni dei loro tre Paesi con tutte le energie dell'anima.

Ritrovate gli stessi giovani in preghiera, durante la giornata, nel silenzio della cappella aperta ai quattro venti. Immobili come statue, in meditazione, quasi come dei monaci buddisti. È vero, siamo in Asia. Si entra a piedi nudi. Alla presenza di Dio.

Qui tutto è curato, florito: un'asi. Ogni giovane combatte con se stesso per diventare un uomo di dialogo, ricco di interiorità, di umanità e di compassione per gli altri, per i migranti. “Qui rinasce la nostra Congregazione!” si lascia sfuggire il padre maestro. Camminando sovrappensiero, Giuseppe si ferma. Vuole una foto proprio qui, dove un novizio ha appena steso al sole la biancheria di tutti. Magliette con logo “Scalabrinians Missionaries”. Rinunciare alla propria sessualità per vivere uno spirito di famiglia, come fratelli, non è sfida da poco. “Macchè fratelli! - sottolinea lui - Più di fratelli, perché spesso l'amore di fratelli rima con coltelli”. Emman, Rafael, Peter, Joachim, Martinus... sono uomini di sfida, soprattutto i vietnamiti che escono da antiche guerre.

In Europa non sembrano crescerne più di giovani così... Un giorno le loro strade, i loro mondi entreranno in contatto con il nostro. Ci ricorderanno i nostri valori perduti. Anche questo sa di miracolo. ■

Renato Zilio

Lydia RAGOT

In ottobre Lydia Ragot frequenterà la prestigiosa 'École nationale supérieure des arts décoratifs' (EnsAD). Les « Arts Déco » sono nate dalla Scuola reale gratuita di disegno, nel 1766, ad opera di Jean-Jacques Bachelier e aperta ufficialmente nel 1767 sotto il regno del re Louis XV. Lo scopo dell'epoca era quello di sviluppare i mestieri relativi all'arte e di aumentare la qualità dei prodotti dell'industria.

Lydia Ragot, studentessa diciottenne nata a Strasburgo, dove ha vissuto e studiato sino all'ottenimento del diploma di maturità, attualmente vive a Parigi lontano dalla famiglia. Ha scelto questa città per realizzare il suo più grande sogno: diventare designer e architetto d'interni e non solo, in futuro vorrà occuparsi anche della moda, dell'illustrazione, di films d'animazione e perchè no pittrice o fotografa.

Una grande volontà, una forte personalità, studiosa, molto più matura per la sua età, indipendente, vive d'istinto e le sue scelte sono sempre positive ed è anche per questa ragione che i genitori hanno piena fiducia in lei. Lydia Ragot è molto riconoscente alla sua famiglia ed ammette volentieri che la sua vita è facilitata dal sostegno, materiale e morale, dei genitori e del fratello sedicenne Yaris, che ha appena avuto il diploma di maturità, il famoso 'bac's'.

La scelta di questi studi come è nata?

Penso che questa passione sia nata in me fin dall'infanzia. Mia madre mi ha raccontato che quando frequentavo l'asilo, il mattino mi alzavo prima di mio fratello e nell'attesa disegnavo... disegnavo sempre, sul classico tavolino di plastica per bambini.

Oltre al francese conosce altre lingue?

L'inglese e il tedesco.

Qualche progetto realizzato o da realizzare?

Nel dicembre 2012 il Projet Comenius a Copenaghen, come rappresentante francese. Si trattava di uno scambio europeo concernente la



Lydia Ragot - Portrait d'artiste

tematica: *The limits*. Nel settembre 2013, parteciperò al festival di Stoccarda, **Association Bellastock**, la tematica: *Supergreen*.

Esperienze professionali?

Ho effettuato uno stage d'iniziazione ai logiciels informatiques nel 2008, in seguito nel 2009 un'integrazione di differenti formazioni, ateliers, all'École supérieure des arts décoratifs (EnsAD) a Strasburgo.

Ho tra l'altro un programma di partecipazione ad un corto metraggio, l'intervista d'un artista contemporaneo per la televisione Arte a Parigi, nel prossimo mese di agosto.

Ottenuto il diploma sarebbe disposta ad esercitare la sua professione all'estero?

Certo e molto volentieri, in paesi come la Germania, l'Italia, gli

Stati Uniti, l'Inghilterra oppure i Paesi scandinavi, per cominciare.

In effetti, amerei anche investirmi professionalmente in paesi come il Qatar, la Corea del sud, il Magreb, l'Algeria o in altri paesi europei oltre quelli già citati, penso in ogni caso dove l'avvenire mi guiderà.

Uno sguardo sulla famiglia in generale?

Non è semplice come domanda in quanto, ascoltando un sociologo trattare questo argomento su una rete televisiva culturale, durante un dibattito i partecipanti avevano tendenza a dire sempre che 'era meglio prima'.

Ma noi giovani il 'prima' non l'abbiamo vissuto, quindi non abbiamo paragoni. Posso anche sbagliarmi, ma credo che ognuno di noi debba vivere con il suo tempo e in rapporto alla società nella quale vive.



« Mise en situation » Design Lydia Ragot

E lei cosa pensa dell'attuale società ?

Purtroppo molto effimera, materialista, consumista : volere tutto e subito, la lista sarebbe molto lunga...dipende da ognuno di noi di cercare di renderla migliore.

La società attuale? Effimera, materialista, consumista...

A questo proposito ho letto questa frase che mi ha particolarmente fatto riflettere : « Se vuoi metterti al sole in una spiaggia sul bordo del mare, cerca di farti un posto senza disturbare troppo gli altri. »

Ha molti amici ?

In particolare nel mondo artistico, naturalmente si trovano giovani di tutti i livelli come dappertutto. Io devo ammettere che sono cresciuta e mi sono 'costruita' al liceo. Oggi ho degli amici sparsi in tutta l'Europa... delle belle esperienze e dei ricordi indimenticabili.

Qualche hobby ?

Amo il nuoto, la danza moderna e classica, senza dimenticare la pittura e la fotografia.

Il suo autore preferito ?

Victor Hugo, ma devo ammettere che ho un debole per la teologia.

Ama viaggiare ?

Molto, spero presto poter visitare la Scandinavia e la Danimarca.

Le sue icone nel campo del design ?

Al primo posto l'architetto italiano Renzo Piano, che con Richard Rogers e Gianfranco Franchini vincono nel 1971 il concorso

internazionale per la realizzazione del nuovo Centre Georges Pompidou (noto anche come Beaubourg) a Parigi, battendo gli altri 680 concorrenti, con un progetto molto audace, considerando che si inseriva nel 4° arrondissement, non lontano da Le Marais.

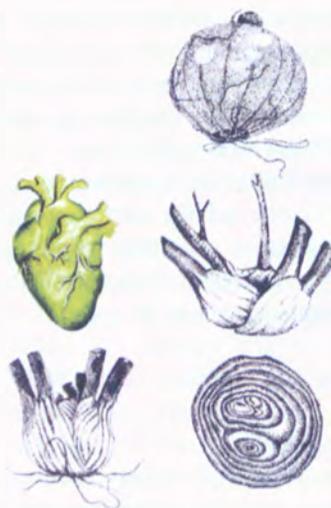
Viene in seguito Le Corbusier, architetto, urbanista, pittore et designer svizzero naturalizzato francese, è tra le figure più influenti della storia dell'Architettura, viene ricordato – assieme a Ludwig Mies van der Rohe e altri designer – come il maestro del Movimento Moderno.

E, infine, *Issey Miyake*, famoso stilista giapponese.

Un desiderio?

Effettuare un viaggio con degli amici in Irlanda il prossimo anno, in quanto vorremmo fare una sorpresa ad una nostra cara amica comune per il suo compleanno.

La nostra amica fa parte di una famiglia numerosa, sono quattro sorelle, e la sola che conosco è nata proprio nel Saint Patrick's day : il 17 marzo. ■



« Le bruit du monde » Dessin Lydia Ragot

Mary Brilli

Étrusques. Un hymne à la vie

L'exposition Etrusques. Un hymne à la vie dévoile la magnificence et le rayonnement pan-méditerranéen de cette grande civilisation de l'Italie antique qui fleurit entre le IX^{ème} et le I^{er} siècles avant J.-C.

Le langage muet des objets-vestiges ré-exhumés par les fouilles archéologiques narre la passionnante histoire des Etrusques.

Provenant des plus prestigieuses institutions muséales italiennes et européennes, quelques 250 œuvres retracent l'*ars vivendi* de ce peuple imprégné de culture gréco-orientale aux mœurs raffinées dont les origines demeurent embrumées de mystère.

L'exposition se penche sur l'évolution de l'habitat comme révélateur des transformations socio-économiques de cette société dynamique : des cabanes ou huttes primitives (reproduites dans les nécropoles *a capanna* et urnes-cabanes cinéraires, IX^{ème}-VIII^{ème} siècle av. J.-C.) aux somptueuses demeures appelées « palais » aux intérieurs richement décorés de la fin du VII^{ème} siècle av. J.-C.

La position géographique de l'Etrurie joue un rôle important à la fois comme espace-attracteur et comme relais naturel dans les transferts culturels et les échanges commerciaux dans la Méditerranée (Languedoc, Catalogne, Espagne et *Magna Graecia*).

Les Étrusques contrôlaient *de facto* un littoral parsemé d'un chapelet de comptoirs, sur le modèle grec des *emporion*, c'est-à-dire des ports francs, où l'étranger trouvait l'assurance de pouvoir pratiquer librement ses propres cultes. Il s'agis-

sait de lieux privilégiés de brassage et métissage culturel s'exprimant notamment dans l'expression artistique et les croyances religieuses.

Parmi les habitudes aristocratiques que les Etrusques avaient adoptées au contact des Grecs d'Occident, le *symposion* se configure comme une pratique à la fois rituelle et conviviale, célébrée avec tout l'apparat d'une vaisselle (*kylikes*, coupes,

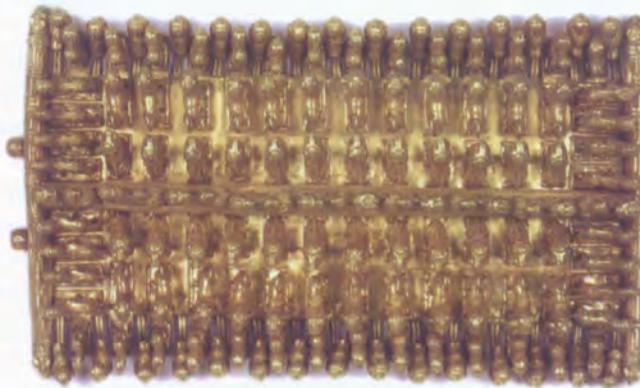
stes inventifs. L'art traduit une très grande élégance et liberté d'expression : du style épuré et hiératique - d'une surprenante modernité - de la statuette d'offrant : « L'ombre du soir » (Volterra, Museo Guarnacci, 300-250 avant J.-C.) à la baroque beauté de l'*oenochôé* anthropomorphe (bucchero, première moitié du VI^{ème} siècle avant J.-C., Museo Archeologico di Firenze), du raffinement de l'orfèvrerie (fermoir en or massif décoré de figures animalières, 680-650 avant J.-C., Museo Villa Giulia, Roma) à la rutilante polychromie de la peinture pariétale (fresques funéraires de Tarquinia, 470 avant J.-C., Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense), du réalisme vitaliste de la poterie - qui nous renseigne même sur les pratiques sexuelles de ce peuple hédoniste - (*pèliké* attique à figures rouges, début du V^{ème} siècle av. J.-C., Museo Archeologico Nazionale Tarquiniense) à la statuaire décorative et votive (fragment de statue acrotériale, début du VI^{ème} siècle avant J.-C., dite le cowboy de Murlo, Antiquarium di Poggio Civitate).

A l'encontre de l'esthétique classique grecque, l'art étrusque épouse le mouvement, s'adonne à un baroquisme formel : ainsi, lève-t-elle un hymne vibrant à la vie. ■

Giulia Bogliolo Bruna

Paris, Musée Maillol,
Etrusques.

Un hymne à la vie,
du 18 septembre 2013
au 9 février 2014.



Fermoir de vêtement, décoré de figures d'animaux, 680-650 avant J.-C., © Museo Nazionale Etrusco di Villa Giulia, Roma.

oinochôai, cruches pour verser le vin, *hydriai*, vases à eau ; etc.) consacrée au service du vin bu selon l'usage grec.

Les scènes de *symposion* représentées dans les fresques funéraires ont été interprétées, rappelle Laura Ambrosini « soit comme une exaltation du rôle social du défunt, en référence à son style de vie, soit comme une cérémonie liée à des jeux donnés en son honneur ».

L'exposition illustre la créativité de cette société cosmopolite de marins adroits et de marchands entrepreneurs, d'artisans habiles et d'arti-

Artémis

La tisseuse de rêve

Le Musée Jean-Lurçat et de la Tapisserie contemporaine consacre la superbe exposition « Artémis. L'atelier des Cyclades » à cette Artiste habitée par une quête mystique d'Absolu.



L'artiste-tisseuse Artémis dans son atelier

Née en France, Artémis vit depuis 1990 à Tinos, l'une des îles Cyclades, qui tutoie Délos l'Apollinienne. La scénographie évoque par des îlots blancs cet archipel ivre de lumière, fouetté par les vents, d'une sauvage beauté qu'embrasse une mer génitrice de Dieux et de sirènes ensorcelantes.

C'est dans la solitude de la création, imprégnée par les éléments qu'Artémis renoue avec les gestes anciens du tisserand: « Tisser pour moi signifie descendre au plus profond de soi-même. [...] J'essaie d'atteindre et de rendre visible ce à quoi j'aspire : la spiritualité, [...], une nostalgie de la lumière initiale. Sans savoir nommer ce qui se passe, je confle mes mains à un maître invisible ».

Composé de 12 tapisseries de grand format réalisées de 1992 à 2000, le premier cycle *L'Odyssée* - dont l'Artiste a fait donation au Musée en 2010- évoque le thème des péripéties de l'Héros homérique lors de son voyage de retour à Ithaque la bien-aimée. *Itinerarium in hominem* qui l'amène à devenir ce que les Grecs définissaient, comme le rappelle Aude de Kerros, « le « kalos kagathos » un homme accompli, libre,

tendu corps et âme vers la beauté ». Assise à son métier dans son atelier entre ciel et mer, inspirée par l'épopée d'Homère et de Nikos Kazantzakis, Artémis exprime, par un chromatisme puissant et un suggestif jeu d'ombre et lumière, les gestes de l'audace Ulysse confronté aux monstres menaçants (*Cyclope, Sirènes*), aux tentations de la chair (*Circé*), aux affres ontologiques (*Hadès*), aux terribles tempêtes déclenchées par des Dieux en colère (*Entre Charybde et Scylla*).

Ainsi, dans un télescopage entre le temps du *mythos* et le temps de la durée et de la conscience, les visions intérieures se matérialisent en images, formes originales et hybrides d'un art inclassable, ni abstrait ni figuratif, quelque peu pictural qui aime le regard mais ne dévoile pas son mystère.

Le deuxième volet de l'exposition est représenté par le corpus d'œuvres tissées entre 2001-2011 de *La Grande Licorne*, animal tantrique et gnostique qui guide Artémis vers la Vérité adamantine. Cycle onirique, oraculaire et ésotérique par excellence qui traduit sa profonde spiritualité, sa pulsion ascensionnelle et lustrale.

La matière se spiritualise, l'esprit se matérialise: « L'action de tisser, écrit dans son *Carnet Artémis*, est manuelle ... Avant toute chose c'est une méditation intense qui efface tout autour de soi afin de se concentrer sur l'essentiel. Si je ne tisse pas pendant un certain temps, il me semble de perdre la joie intérieure et surtout la foi. »

Empruntant le langage fantasmagorique du *mythos* et la grammaire cryptique des symboles, l'Artiste narre dans l'espace mémoriel et palingénésique de ses monumentales tapisseries son parcours initiatique vers les Jardins de la Connaissance, vers la lumière aveuglante de l'Être. L'émerveillement devient une forme de prière. Et les couleurs se chargent d'une connotation symbolique qui dit la dualité de l'être humain, l'harmonie héraclitéenne des opposés, l'expérience mystique qui ouvre au lumineux royaume de l'Esprit. Sic itur ad astra... ■

Giulia Bogliolo Bruna

Angers. Musée Jean-Lurçat et de la Tapisserie contemporaine, « Artémis. L'atelier des Cyclades » jusqu'au 24 novembre 2013.

Mary Brilli

moi...



quand je serai grand !

Le Scribe l'Harmattan

médias ne peut exister si la presse et les secteurs audiovisuels publics sont économiquement asphyxiés.

- À quelles mesures la Commission a-t-elle songé pour faire vivre le pluralisme des médias en Europe ?
- La Commission songe-t-elle à un statut particulier pour les aides publiques aux médias lorsqu'elle évalue les budgets des États afin que ces crédits publics soient encouragés et au minimum maintenus ?
- À quelles actions la Commission songe-t-elle pour défendre les médias contre toute procédure judiciaire limitant la liberté d'expression et contre les demandes de réparations financières en cas de condamnation par des tribunaux dont l'objectif est de déstabiliser financièrement le média visé ?

Réponse donnée par Mme Kroes au nom de la Commission (22 février 2012)

La liberté d'expression et le pluralisme des médias constituent l'un des fondements essentiels des sociétés démocratiques et sont consacrés par l'article 11, paragraphe 1, de la Charte des droits fondamentaux de l'UE. Le suivi minutieux des questions juridiques et économiques qui ont une incidence sur ces droits fait partie des priorités de la Commission. En réponse aux préoccupations du Parlement européen, la Commission a élaboré une double approche. Un groupe de haut niveau indépendant chargé de

pluralisme et de la liberté des médias, présidé par le professeur Vike-Freiberga, examine les questions de gouvernance et les aspects juridiques. Un forum sur l'avenir des médias étudie leur durabilité économique. Les résultats des travaux des deux groupes seront disponibles pour la fin 2012.

Compte tenu du principe de subsidiarité, les États membres conservent leur compétence principale de protec-

forcée de veiller à ce que la liberté d'expression et d'information soit strictement respectée étant donné que celle-ci constitue le fondement même d'une société libre, démocratique et pluraliste. La Commission tient toutefois à rappeler que les dispositions de la Charte des droits fondamentaux, conformément à son article 51, paragraphe 1, ne s'adressent aux États membres que lorsqu'ils mettent en



La stampa, nelle sue legittime diversità, stimola ed aiuta sempre la democrazia ad un vero confronto

tion du pluralisme des médias. Il n'est pas envisagé d'apporter un soutien financier direct aux médias à l'échelon de l'UE.

Les pouvoirs publics des États membres peuvent apporter leur soutien mais en veillant à ce que les appuis financiers directs aux médias soient pleinement conformes aux règles en matière d'aides d'État et ne restreignent pas indûment la concurrence.

Dans le cadre de ses compétences, la Commission s'est toujours ef-

œuvre le droit de l'Union. Dans les situations ne relevant pas du droit de l'UE, c'est aux autorités nationales qu'il incombe de veiller à ce que les droits fondamentaux — découlant des accords internationaux et de la législation interne — soient pleinement respectés.

(publié dans le Journal officiel de l'Union européenne C 68 E du 8.3.2013 - p.200) ■

Daniele Rossini

Informazione importante

Avviso di concorso per l'assunzione di un impiegato a contratto presso il Consolato Generale d'Italia a Parigi.

Si informa che questo Consolato Generale bandisce un concorso per l'assunzione di un impiegato a contratto da adibire ai servizi di autista/commissario/centralinista. Si sarà grati se potrà essere data adeguata diffusione all'Avviso, che si allega in copia, nel quale vengono fornite indicazioni circa le modalità di partecipazione alla selezione. Lien : <http://www.ciemi.org/Concorso.pdf>

Il Console Generale
Andrea Cavallari

Tiro al volo, doppio oro per la Cainero

«Mio figlio nascerà con la medaglia al collo»



La gioia dei tifosi juventini

La campionessa azzurra, al quinto mese di gravidanza, conquista il podio nello skeet. In mattinata la vittoria a squadre.

«Mio figlio nascerà già con la medaglia d'oro al collo, sono felicissima». Giornata trionfale per Chiara Cainero, 35 anni, al quinto mese di gravidanza, che commenta con emozione la vittoria dell'oro nello skeet donne agli Europei di tiro a volo a Suhl, in Germania. «Mentre sparavo sentivo muovere il bambino (che chiamerà Edoardo ndr)» dice la campionessa olimpica azzurra.

DOPPIA VITTORIA

Chiara Cainero ha conquistato l'oro battendo la turca Cigdem Ozyaman con 14 centri, contro 12. Una vittoria che bisca l'altra medaglia d'oro vinto a squadre nella mattinata insieme a Diana Bacosi e Katuscia Spada si è imposta nella finale centrando anche il nuovo record del

mondo di 206 su 225, superando per un piattello la Gran Bretagna.

«ABBIAMO VINTO IN DUE»

«Spero che abbia capito che stavo disputando la finale per l'oro - sorride l'olimpionica del tiro riferendosi ancora al piccolo che deve nascere - Neanche nel mio sogno più bello avrei sperato che mi succedesse una cosa del genere e ora posso dire che abbiamo vinto in due: non l'avrei mai immaginato».

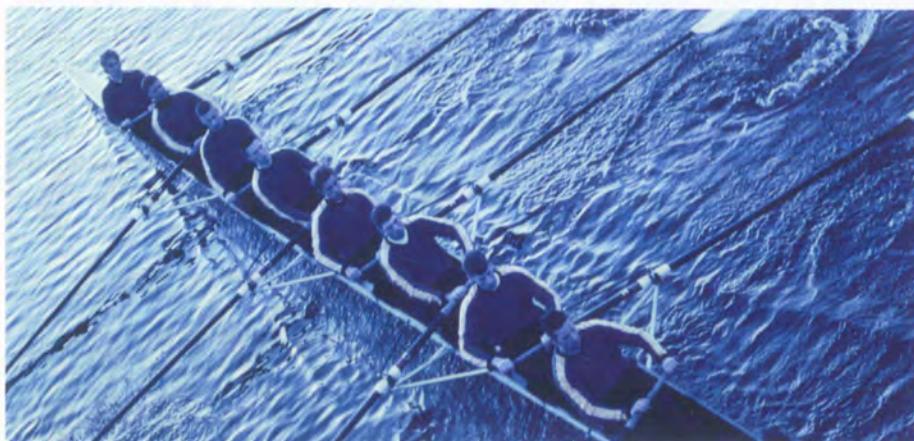
Dopo aver vinto l'oro europeo, Chiara ci ha preso gusto: «Ho chiesto al mio ct Andrea Benelli se non è il caso di fare anche i Mondiali tra un mese a Lima - racconta-, ma lui mi ha risposto che il Perù è troppo lontano. Comunque grazie a tutti coloro che mi hanno trattata da atleta prima che da donna».

Abbagnale d'oro, la storia si ripete 25 anni dopo

Vincenzo, figlio di Giuseppe, oro all'Olimpiade di Seul, ha vinto nel «due con» insieme a Luca Parlato e Enrico D'Aniello.

Un cognome che è tradizione e garanzia di successi.

Un Abbagnale torna a vincere una medaglia d'oro in Corea del Sud 25 anni dopo il trionfo olimpico, a Seul, dei fratelli Giuseppe e Carmine, e di Peppino Di Capua. Vincenzo Abbagnale, figlio di Giuseppe che è l'attuale presidente della Federazione Italiana Canottaggio, ha vinto l'oro anche lui nel «due con», nella prima giornata di finali dei Mondiali di Chungju, insieme con Luca Parlato e al timoniere Enrico D'Aniello.



OGGI - Da sinistra D'Aniello, Parlato e Abbagnale (Ap)



IERI - Giuseppe e Carmine Abbagnale, con Di Capua oro nel «due con» a Seul nel 1988 (Ansa)

Problemi di successione?

VIENI AL PATRONATO ACLI E TUTTO DIVENTA PIÙ SEMPLICE...

PARIS Nation
28, rue Claude Tillier
75012 Paris
Tél : 01 43 72 65 29
parigi@patronato.acli.it

PARIS Italie
6, rue Georges Eastman
75013 Paris
Tél : 01 53 61 71 75
parigi2@patronato.acli.it

MARSEILLE
17, rue Melchion
13005 Marseille
Tél : 04 91 92 00 77
patronato.acli.marseille@wanadoo.fr

LILLE
51, bd de Valmy
59650 Villeneuve d'Ascq
Tél : 03 20 34 20 92

VALENCIENNES
Centre Culturel Bruno Mauro
53/55, rue du Fbg de Paris
59300 Valenciennes
Tél : 03 27 41 20 90
valenciennes@patronato.acli.it

LYON Le Phénix
47, rue Maurice Flandin,
4è étage, 69003 Lyon
Tél : 04 72 13 24 90
lyone@patronato.acli.it

GRENOBLE
15, rue d'Alembert
38000 Grenoble
Tél : 04 76 48 97 94
grenoble@patronato.acli.it

METZ
6, Place du Général de Gaulle
57000 Metz
Tél : 03 87 65 45 19
metz@patronato.acli.it

HAYANGE
8, rue Leclerc
57700 Hayange
Tél : 03 82 85 86 54
patronato.acli@wanadoo.fr

I servizi del Patronato ACLI ti propongono assistenza nella costituzione e nella gestione del tua pratica di successione senza che sia necessario andare in Italia.

Chiedi informazioni alla sede pede più vicina a casa tua.



www.patronato.acli.it



ALDO BEI & Fils

Spécialités italiennes depuis 1970

Z.I. Letzebuerger Heck
L-3844 Schifflange / Foetz - Luxembourg
Tél. : (+352) 55 06 08-1
Fax : 55 06 49

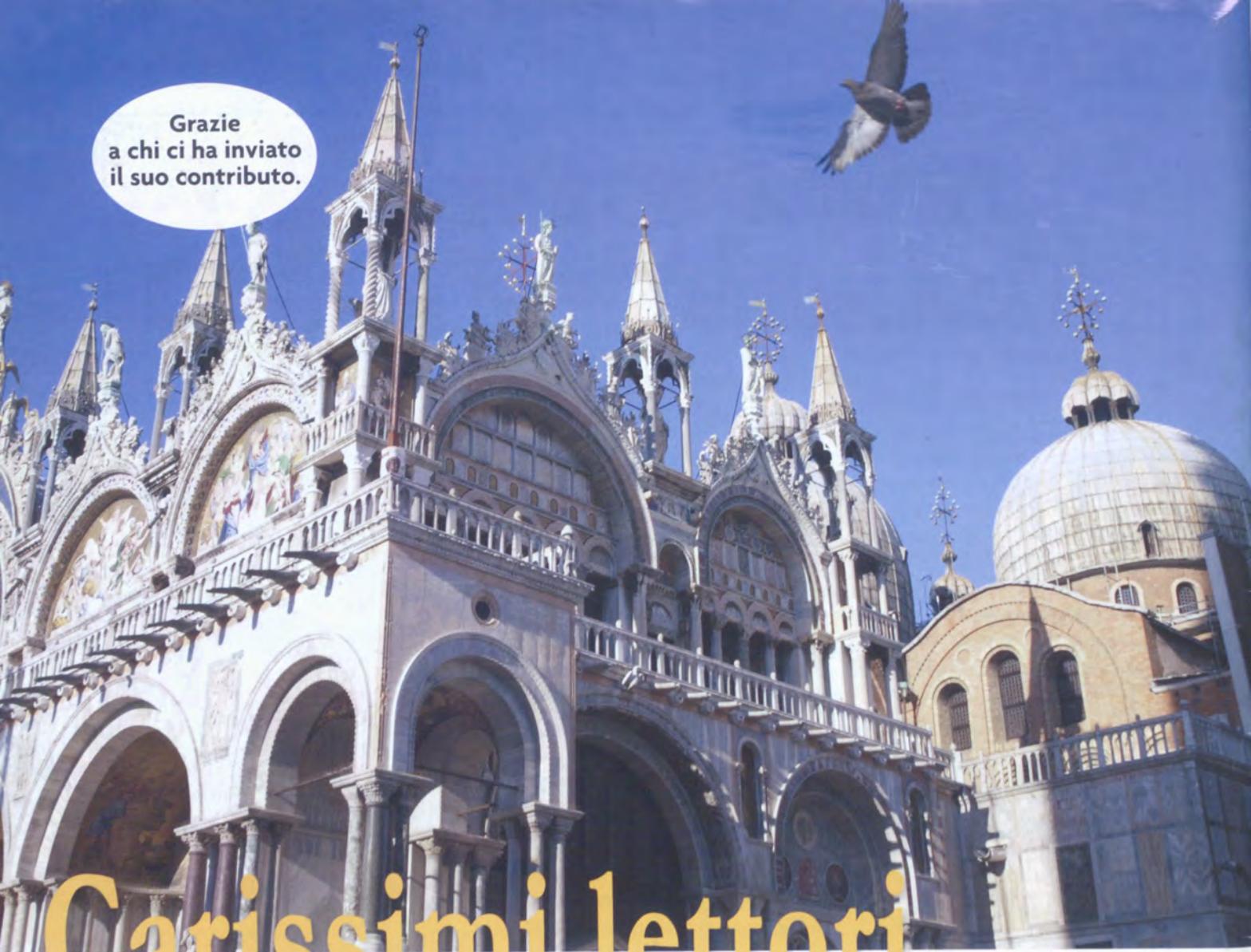
Email : aldosup@pt.lu

Ouvert du lundi au vendredi
de 9h00 à 12h00 et de 14h00 à 19h00
et le samedi de 9h00 à 18h00 sans interruption

GSM 621 150 380

10% di riduzione per tutti coloro che
presentano questa pubblicità

Grazie
a chi ci ha inviato
il suo contributo.



Carissimi lettori,

Sostenete il vostro giornale **NUOVI ORIZZONTI EUROPA**. È un amico da sempre... Vi informa su fatti, riflessioni, avvenimenti italiani e non. Vi tiene collegati ancora alla nostra Missione italiana.

Attraverso pagine sulla cultura, la società, la realtà italiana all'estero vi aiuta a vivere meglio in emigrazione. Rinnovate il vostro abbonamento! Un grazie vivo e sincero.

ABONNEMENT ANNUEL Bulletin joint au n° 299

Ordinario 20 € Sostenitore 50 € Bienfaiteur...

Nom..... Prénom.....

Adresse.....

Ci-joint chèque de..... au nom de *Nuovi Orizzonti*

Découper et envoyer à / Ritagliare e spedire a:

NUOVI ORIZZONTI • c/o CIEMI • 46, rue de Montreuil • 75011 Paris • (CCP 17.787.12 N PARIS)

Belgio: 73, Route de Mons • B-6030 Marchienne-au-Pont • (IBAN BE50 0000 9514 9118)

Lussemburgo: 5, bd Prince Henri L-4280 Esch/Alzette (CCPL Nuovi Orizzonti Emigrazione LU 12 1111 1520 3031 0000)